

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2026

LA VIGNETTA

di ELLEKAPPA

ITALIA PARALIZZATA



L'INTERVISTA

di CARLOTTA SCOZZARI MILANO

“Attività ferma e lavoratori in ferie nei negozi vedrete sughi stranieri”

La protesta degli autotrasportatori mette in ginocchio le produzioni del Sud. Ne sa qualcosa La Doria, gruppo che fattura 1.375 milioni, conta 15 siti produttivi in Italia ed è specializzato in alimenti italiani *private label* (con marca del distributore) a lunga conservazione, tra cui pomodoro, sughi pronti, legumi e pasta.

Antonio Ferraioni, presidente e amministratore delegato di La Doria, cosa succede?

«Da ieri, i nostri sette stabilimenti del Sud sono completamente bloccati. Si tratta di cinque siti



Antonio Ferraioni, presidente e amministratore delegato La Doria

Per noi di La Doria, colosso delle conserve, difficile recuperare: danni per l'intera economia del Mezzogiorno

produttivi in provincia di Salerno, uno in provincia di Caserta e uno in provincia di Potenza. In due realizziamo pasta e negli altri principalmente derivati del pomodoro, sughi pronti, legumi e succhi di frutta. Già da lunedì, con il blocco totale degli arrivi e delle partenze e quindi degli approvvigionamenti di materie prime, avevamo dovuto ridurre le produzioni, ma da ieri è tutto bloccato. Noi siamo orgogliosamente meridionali, tanto che il nostro quartier generale, che comunque anche ora prosegue l'attività, si trova in provincia di Salerno. Ma quando succedono queste cose rimangono amareggiati».

Come avete fatto con i lavoratori?

«Siamo stati costretti a metterli momentaneamente in ferie: circa 6-700 persone, ossia metà della nostra forza lavoro complessiva».

Non si troveranno più i vostri prodotti nei supermercati?

«Se la protesta andrà avanti, spariranno dagli scaffali di tutta Italia i prodotti del Sud e saranno sostituiti da beni esteri oppure provenienti da altre aree del Paese. Recuperare le quote di mercato perse non sarà scontato. Forse a tutti non è chiaro che in questo momento l'Italia è divisa a metà: dal Lazio in su non ci sono problemi, mentre al Sud i danni sono incalcolabili».

Ci saranno ripercussioni sul vostro fatturato?

«Non credo proprio che il fatturato che si perde in questa fase si possa recuperare, anche per l'effetto di sostituzione dei prodotti che ho appena menzionato. E più la protesta va avanti, più il danno cresce. È davvero sconcertante, perché ci troviamo impotenti di fronte a un blocco che non dipende da noi. Non oso pensare alle difficoltà che sta incontrando chi lavora con i prodotti freschi... Mi consola almeno il fatto che noi abbiamo finito di trasformare il pomodoro una settimana fa, appena in tempo. Ora però ci ritroviamo i magazzini pieni e non riusciamo a spedire la merce».

Come vi state muovendo, c'è qualcosa che potete fare?

«Sin dal primo istante abbiamo contattato le associazioni confindustriali locali. So che i rispettivi presidenti si sono mobilitati subito e hanno contattato le autorità locali, quindi le prefetture. Credo che la risoluzione del problema, che non riguarda solo il Mezzogiorno ma l'Italia intera, dovrebbe essere una priorità del Paese».

Cosa pensa della protesta?

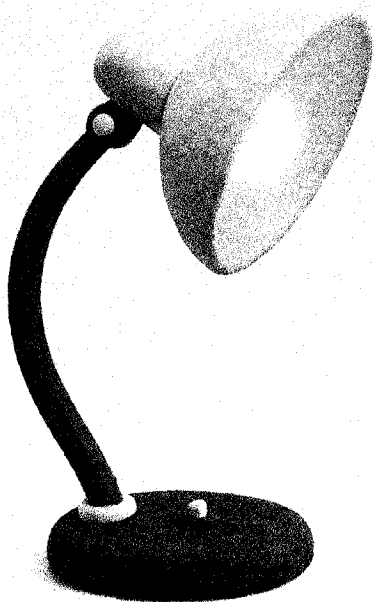
«Nei contratti con gli autotrasportatori riconosciamo gli adeguamenti legati agli aumenti dei carburanti e proprio per questo motivo già da marzo c'è stato un adeguamento di prezzo. Ora il problema dell'aumento del gasolio è quindi principalmente a carico nostro, con tutte le difficoltà che comporta la possibilità di trasferirlo ai clienti. Credo che vada ripristinata la legalità, perché si sta penalizzando troppo il Mezzogiorno».

ENI PER L'ITALIA

plenitude

SCEGLI L'OFFERTA

FIXA TIME 24 SMART



30%

DI SCONTO*
sui corrispettivi
luce e/o gas di casa
per due anni.

Chiama il Servizio Clienti.

vai nei Plenitude Store o su eniplenitude.com

*30% in meno rispetto al prezzo di listino in vigore e periodicamente aggiornato dei corrispettivi luce e gas di Fixa Time 24. CCV 144€/anno. Rispetto alla spesa annua del cliente tipo ante imposte, i corrispettivi luce e/o gas pesano rispettivamente circa 58% e circa 61% e lo sconto pesa rispettivamente circa il 17% e circa 19%. Il prezzo finale in bolletta, gravato da imposte, può variare in base al consumo. Info su eniplenitude.com



plenitude

Il blocco dei Tir si estende agricoltori regalano frutta Crisi rifiuti e supermarket

Tavolo in Prefettura, la Regione stanZIA 20 milioni: Coldiretti stop mobilitazione

LO SCENARIO

Brigida Vicinanza

A mano a mano. Ma il tempo stringe. Come un sottofondo musicale che diventa tangibile e concreto davanti agli occhi di chi in queste ore si ferma e si abbraccia, unendosi per un'unica causa, facendosi strada tra i disagi e le difficoltà. La fotografia è quella scattata a Battipaglia dove gli agricoltori nel pomeriggio di ieri si sono fermati, regalando agli automobilisti in coda i prodotti che non vengono trasportati all'interno delle catene di supermercati o nelle attività, evitando così il deperimento, una situazione con cui fare i conti dopo tre giorni di blocchi. Da un lato ieri le ragioni dello stop degli autotrasportatori, dall'altro quelle del comparto agricoltura in tutta la provincia di Salerno e non solo con lo start alle identificazioni da parte delle forze dell'ordine come richiesto dal Viminale. Due rette che si incontrano proprio in quelle ragioni ma che viaggiano a velocità diverse. Lo stop degli autotrasportatori e una filiera invece che deve correre per evitare il peggio.

SUMMIT E PRIORITÀ

Ieri pomeriggio un altro tavolo tecnico si è riunito in prefettura a Salerno con il prefetto Francesco Esposito alla presenza degli attori protagonisti del comparto dell'agricoltura per trovare soluzioni: latte e insalate (frutta e verdura in generale) sono i prodotti maggiormente a rischio deperimento con una catena che potrebbe spezzarsi da un momento all'altro. Non c'è dunque neanche un minuto da perdere: a palazzo di Governo ci si è riuniti, insieme a Coldiretti Salerno rappresentata da Vincenzo Tropiano e a Confagricoltura con Antonio Costantino tra gli altri, proprio per fare una sintesi sulle esigenze ma anche per comprendere la situazione vissuta nel comparto che ad oggi riscontrerebbe anche un problema occupazionale con 24mila persone ferme.

L'attenzione e l'impegno da parte del prefetto sono massimi e volti a garantire servizi pubblici essenziali, adottando anche per il comparto agricoltura le stesse modalità di accompagnamento o di corridoio decise nella giornata di martedì, soprattutto per le merci deperibili. La Regione Campania, intanto, mette sul tavolo fino a 20 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza carburanti e sostenere le imprese agricole. È il risultato dell'incontro tra il presidente Roberto Fico, l'assessore all'Agricoltura Maria Carmela Serluca e una delegazione di Coldiretti Campania, guidata dal presidente regionale Ettore Bellelli e dal direttore, Roberto Mazzei. L'intesa ha spinto l'organizzazione a sospendere la mobilitazione prevista per oggi, in piazza del

Plebiscito, mentre resta alta la preoccupazione per le conseguenze del blocco degli autotrasportatori sull'intero sistema produttivo. «Questo stanziamento ci consente di adottare una scelta responsabile e di evitare di appesantire ulteriormente una situazione già difficile», spiega Mazzei. Le risorse serviranno a garantire le prime forme di ristoro agli agricoltori colpiti dal caro gasolio, con l'obiettivo di riportare il prezzo del carburante agricolo sotto un euro, e a sostenere le altre filiere in difficoltà.

L'emergenza, infatti, va ben oltre i costi di produzione. Il blocco del ritiro delle merci da parte degli autotrasportatori sta mettendo in crisi la raccolta e la distribuzione dei prodotti. L'ortofrutta rischia di restare nelle celle frigorifere o di non essere raccolta, mentre fiori e castagne sono tra le produzioni esposte alle perdite. Gli allevatori, intanto, faticano a reperire mangimi e a trovare spazi per stoccare il latte.

LE VOCI

«La Regione Campania si è impegnata, fermo restando le procedure necessarie, a individuare ulteriori soluzioni per stare al fianco degli agricoltori», dichiara Bellelli. La priorità, aggiunge, si sposta ora sulle Prefetture, affinché sia garantita la circolazione dei prodotti agricoli e si scongiuri «un dramma di molto superiore a quello del caro gasolio». Confindustria chiede risposte immediate per una vertenza che, denuncia, sta portando le attività produttive alla paralisi per la mancanza di approvvigionamenti. L'associazione sollecita il Governo a favorire la sospensione della protesta su tutto il territorio meridionale richiamando anche il pericolo di speculazioni. A Salerno, intanto, emergono le difficoltà degli operatori del trasporto. Angelo Chimenti, titolare di un'azienda nella zona industriale, si dice esasperato. «Il caro gasolio è solo una delle migliaia di problematiche. Ci sta facendo spegnere il settore», afferma, contestando il trattamento riservato ai manifestanti e ribadendo che ai presidi ci sono lavoratori e famiglie in difficoltà, non «delinquenti». Le procedure di identificazione degli autotrasportatori ferme ai principali snodi alimentano ulteriormente la tensione.

SOS IGIENE URBANA

Le ripercussioni intanto sono visibili nei servizi di igiene urbana. A Nocera Inferiore è stata sospesa temporaneamente la raccolta porta a porta con la chiusura del centro comunale di raccolta. A Cava si sono fermati lo spazzamento meccanizzato e la raccolta del vetro, mentre è stata chiusa l'isola ecologica. A Salerno, Salerno Pulita ha disposto la chiusura temporanea al pubblico dei centri di raccolta di Fratte e Arechi. EcoAmbiente Salerno monitora i flussi di conferimento per verificare la tenuta del sistema provinciale. Oltre alle difficoltà nel rifornimento dei mezzi, preoccupa il rischio di saturazione delle stazioni di trasferimento, delle aree di stoccaggio e degli impianti di trattamento. La Funzione pubblica Cgil di Salerno, con i segretari Erasmo Venosi e Antonio Capezzuto, ha scritto al Prefetto, alle aziende e a EcoAmbiente, chiedendo di prevenire criticità igienico-sanitarie e manifestando disponibilità a collaborare. Il sindaco De Luca ha definito la situazione «socialmente drammatica» chiedendo decisioni immediate. Il rischio, avverte, è una paralisi che coinvolga non solo gli scaffali dei supermercati, ma anche tutto il resto. De Luca si è detto disponibile a ricevere una delegazione dei manifestanti per verificare le emergenze e contribuire a

individuare soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta va avanti e diventa una sorta di braccio di ferro con il Governo. Nel day after l'attuazione delle prime misure economiche dell'esecutivo, a Salerno e provincia non si sono fermati i blocchi degli autotrasportatori, scesi in strada per protestare in maniera vibrante contro il caro carburante. Ma, adesso, il clima si scalda: la presenza dei presidi di tir lungo la rete autostradale campana e nei pressi di tantissimi svincoli dell'intera "terra felix", infatti, ha spinto il Ministero dell'Interno ad avviare controlli e identificazioni dei manifestanti: in base ai primi dati forniti ieri, sono 1.339 gli identificati e 71 denunciati. Una situazione, dunque, che diventa sempre più critica anche se molti dei blocchi sulla rete autostradale campana sono pronti ad essere rimossi. Intanto gli esponenti del Governo guidato dalla premier Giorgia Meloni hanno buttato altra benzina sul fuoco delle proteste, puntando il dito - con forza - contro i blocchi.

Le polemiche. Ad accendere il clima c'ha pensato proprio il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini: «Sono vicino ai lavoratori ma no ai blocchi illegali: i produttori, gli agricoltori, i pescatori, i pendolari, gli agenti di commercio, cioè coloro che fossero bloccati sulla A1 o a Salerno, per dei blocchi illegali proibiti dalla legge, e li stiamo parlando di un'altra questione: li stiamo parlando di illegalità», l'accusa. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha parlato di «blocchi ingiustificabili», invitando ad andare «a controllare i casellari giudiziari dei leader della protesta». Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha poi detto che «impedire il passaggio dei soli camion, lasciando transitare le automobili, configura infatti comunque un blocco stradale, con conseguenze penali anche detentive. È importante, credo che sia significativo, emblematico, che le stesse associazioni dei trasportatori ci chiedono, chiedono al Ministero degli Interni, di far rimuovere i blocchi». Tutti messaggi che, naturalmente, non hanno fatto altro che accendere ancora di più il clima.

La posizione di Confindustria. Il caos degli ultimi giorni ha spinto Confindustria Salerno, insieme alle altre associazioni territoriali di Campania e Puglia, a prendere una posizione: «La vertenza degli autotrasportatori richiede risposte immediate.

Pugno duro del Governo Ma i tir restano bloccati

Autotrasportatori identificati e denunciati dopo il no alla rimozione: «Si va avanti»



Uno dei blocchi stradali degli ultimi giorni nel Salernitano

L'attività produttiva è alla paralisi, per mancanza di approvvigionamenti. Il blocco deve cessare, altrimenti i danni per consumatori e imprese, già rilevanti, diventeranno insostenibili. È il momento di dimostrare senso di responsabilità da parte di tutti gli interlocutori. Confidiamo nell'azione del Governo, che speriamo possa estendere la sospensione della protesta a tutto il territorio meridionale, così come auspichiamo, per situazioni di assoluta emergenza, l'intervento delle forze dell'ordine. Bisogna contrastare infiltrazioni della criminalità organizzata, che stanno speculando sulla protesta, aggravandone gli effetti. La vertenza deve trovare soluzione sui tavoli negoziali, non c'è altra strada. L'alternativa sarebbe la chiusura di tante aziende, la perdita di posti di

» Le accuse arrivate dal ministro Salvini
«Episodi di illegalità»
Appello Confindustria
«Così danni enormi per imprese e consumatori
Serve responsabilità da parte di tutti»

lavoro, il degrado urbano e sociale». **Summit e nuove proteste fermate.** A Salerno, già dalla mattinata di ieri, si sono susseguiti gli incontri in Prefettura dove, nell'ambito del tavolo di monitoraggio istituito nelle scorse ore, si stanno cercando delle soluzioni utili a garantire i servizi essenziali e poi a sbloccare tutte le altre attività per il ri-

» Altri summit in Prefettura
Via alla "scorta"
Per i beni più essenziali
C'è lo stop al corteo degli agricoltori della Piana del Sele
No dalle istituzioni

torno alla normalità. Già dalle scorse ore - come accaduto a livello nazionale - sono iniziati gli "accompagnamenti" dei mezzi che trasportano beni di primissima necessità, come i farmaci. Ma l'attenzione si è spostata anche a cosa accadrà nelle prossime ore. Il fronte della protesta, infatti, era pronto ad allargarsi: per oggi era prevista la manifestazione degli agricol-

Il vescovo di Nocera e l'invito all'azione «Segnali veri prima che sia troppo tardi»



«Autotrasportatori e agricoltori fermi ai margini di strade e autostrade che gridano in silenzio la loro fatica a tirare avanti. Giovani che protestano anche con violenza, facendo male e facendosi male. Dobbiamo ascoltarli disarmati, senza pregiudizio, con umiltà e pazienza». Sono le parole arrivate dal vescovo di Nocera-Sarno, monsignor Giuseppe

Giudice (nella foto), che è intervenuto sugli eventi che stanno sconvolgendo la Campania e l'Italia. «Non basta reprimere se non si ascolta, e si ascolta per prevenire e curare le tante ferite che non vediamo, prodotte da meccanismi iniqui. Si al dialogo che costruisce la convivenza! No alla violenza che produce altra violenza! Come Vescovo, sono accanto a tutti. Ai giovani affinché abbandonino la violenza e, senza farsi manovrare, scelgano la fatica della libertà che costruisce. Ai camionisti, che trasportano a rischio della vita cibo, medicine e mercanzia varia, il sostegno per il modo civile di protestare. Nel mentre, attendiamo da chi ci governa segnali concreti di ripresa, specialmente per chi non ce la fa più, prima che sia troppo tardi. Per tutti, accolta o non accolta, la mia benedizione», le parole della guida della chiesa dell'Agro Nocerino che, dunque, invita tutti alla responsabilità per una situazione sempre più difficile.

tori della Piana del Sele, già "avvistati" ieri all'uscita autostradale di Battipaglia dove hanno regalato confezioni di verdure agli automobilisti in transito in zona: in programma c'era un corteo che da Battipaglia doveva raggiungere Salerno in cui era prevista anche la partecipazione degli studenti. Ma, nella serata di ieri, è arrivato il no dagli organi di pubblica sicurezza alla manifestazione. Fra i vari protagonisti della politica pronti ad incontrare i manifestanti anche il sindaco Vincenzo De Luca che ha espresso la sua preoccupazione per ciò che si sta verificando: «Non vi sono più soltanto gli scaffali vuoti nei supermercati. Si rischia ormai una paralisi generale che va dalla raccolta dei rifiuti ai rifornimenti di carburante, alle attività scolastiche e universi-

tarie, alla perdita drammatica di produzioni agricole che rischiano di andare al macero. C'è da sperare che il governo dia risposte immediate, superando gli elementi di attendismo e di sottovalutazione che si sono accumulati in questi mesi. Sono pronto a ricevere una delegazione dei manifestanti per verificare in concreto le situazioni esistenti, e dare una mano per superare le emergenze, e per sostenere le ragioni di quanti, dai produttori agricoli ai trasportatori, al mondo della pesca, sono stati messi in ginocchio dal caro energia, e dalle gravi sottovalutazioni di questi mesi. Garantire la tenuta sociale e le possibilità di vita minimamente dignitose sono oggi la priorità assoluta», ha concluso De Luca.

(al.mo.)

LA PROTESTA DEL CARO CARBURANTE

SALERNO

Scuola e trasporti, sanità e rifiuti: l'effetto domino della protesta degli autotrasportatori per il caro carburanti, adesso, travolge tutti i servizi essenziali a Salerno e in provincia. Già, perché la conferma dei blocchi degli autotrasportatori e l'inevitabile impossibilità di approvvigionamenti - in particolare di carburante - mette a rischio tutte le attività basilari della nostra quotidianità. E già da ieri, in attesa di comprendere cosa accadrà nelle prossime ore, sono stati presi i primi provvedimenti. Forti e che condizionano le esistenze di tutti.

Sos rifiuti. Già martedì sono arrivate le prime ordinanze e comunicazioni di stop alle attività dei servizi di igiene urbana come le isole ecologiche. E ieri, con la conferma del mancato approvvigionamento di carburante, la situazione è diventata ancora più complicata: molti Comuni del Salernitano - dai centri più grandi come Nocera Inferiore fino a quelli più piccoli come Ravello - hanno bloccato anche il conferimento regolare dei rifiuti sia per le utenze commerciali che per quelle residenziali fino a nuovo ordine. Si chiede pazienza, dunque, ai cittadini a cui si lancia l'appello - come fatto dal sindaco di Angri, Alfonso Scoppa - «di differenziare al meglio i rifiuti così da produrne meno». La situazione, dunque, è davvero complicata. Tant'è che anche Ecoambiente, la società che gestisce gli impianti nel Salernitano, ha avviato un tavolo tecnico per «assicurare la continuità del servizio e offrire il massimo supporto ai Comuni che stanno affrontando questa difficile situazione», ha spiegato il presidente Nicola Ciaucio che ha sottolineato come l'impegno straordinario messo in campo, finora, è riuscito a pareggiare i colpi ma «questa capacità di risposta non può essere considerata illimitata. Per questo motivo è necessario che vengano assunti con urgenza provvedimenti straordinari e risolutivi da parte delle autorità competenti, al fine di scongiurare conseguenze che potreb-

Trasporti, sanità e rifiuti Servizi essenziali a rischio

Niente gasolio: stop ai mezzi della raccolta e scuolabus. Allarme ambulanze



Uno dei blocchi dei tir; a destra, le lunghe file per i rifornimenti



» **Sos Ecoambiente**
«La nostra risposta non può essere illimitata»
L'associazione del 118
«Così soccorsi a rischio»

trasporti: dalle società pubbliche e private, infatti, iniziano a suonare i primi - forti - campanelli d'allarme relativi alle scorte di combustibile per i mezzi. Non è da escludere, dunque, che nelle prossime ore ci possano essere nuovi sviluppi e nuovi disagi per l'utenza. E c'è già chi, adesso, non sa come

fare per garantire il trasporto scolastico: è il caso, ad esempio, del Comune di Salento, in Cilento, dove la ditta affidataria del servizio di scuolabus ha segnalato le difficoltà che sta trovando a fare i rifornimenti e, per questo, da domani il servizio sarà sospeso. La situazione diventa sempre più difficile anche in ambito sanitario. «Le difficoltà di approvvigionamento di gasolio legate ai blocchi degli autotrasportatori in Campania stanno mettendo in difficoltà anche le associazioni impegnate nel soccorso sanitario», ha spiegato Vito Guariglia, presidente regionale di ANAS - Rete

Associativa Nazionale, le cui associazioni affiliate gestiscono circa il 70% del servizio 118 in Campania. «Le nostre associazioni ci segnalano che non riescono a rifornire le ambulanze perché gli impianti ai quali si rivolgono hanno esaurito il gasolio. È una criticità concreta che richiede una risposta immediata: se il carburante non arriva, il rischio è che mezzi ed equipaggi pronti a intervenire non possano raggiungere chi ha bisogno di soccorso». L'associazione, dunque, chiede ai prefetti campani di garantire rifornimenti prioritari per le ambulanze. «Rispettiamo le

ragioni della protesta degli autotrasportatori e rivolgiamo anche a loro un appello affinché siano agevolate le forniture necessarie ai servizi di emergenza. La tutela della vita deve essere una priorità condivisa», ha concluso Guariglia. Allo stesso modo, la Cisl e la Cgil hanno sollecitato i vertici di Asl Salerno e Ruggi chiedendo l'attivazione di soluzioni flessibili per i dipendenti che si devono recare presso le strutture sanitarie e, allo stesso tempo, l'attivazione dello smart working per gli addetti impiegati negli uffici.

(al.mo.)

INFORMAZIONE REGIONALE



Il decreto approvato il 20 ottobre risponde alle proteste contro il carovita con nuovi reati, più poteri alla polizia e meno garanzie. Anche per i ragazzi di 14 anni. Lo dico subito: chi devasta, saccheggia e aggredisce va punito. La violenza non è mai una forma legittima di protesta, nemmeno quando nasce da una rabbia comprensibile. Il problema è la risposta della politica. Dopo gli scontri del finesettimana a Milano, Torino e Bologna, il Governo ha approvato l'ennesimo decreto sicurezza, il secondo del 2026. Vediamo cosa prevede, in parole semplici.

Un reato per chi "fa parte del gruppo". Nasce il reato di violenza organizzata nelle manifestazioni. Rischia da 2 a 5 anni chi, in un corteo, fa parte di un gruppo di almeno cinque persone che lancia pietre, bastoni o petardi. Chi organizza o incita, anche sui social, rischia fino a 12 anni. Ma lanciare pietre, ferire, danneggiare, resistere alla polizia sono già reati, e puniti in modo severo. La novità vera è un'altra: conta il gruppo, non il gesto. E il gruppo può essere organizzato "anche occasionalmente", formula che vuol dire tutto e niente. Il rischio è che basti trovarsi nel punto sbagliato

Il malessere non si arresta per decreto

to del corteo per pagare per il sasso tirato da un altro. La Costituzione dice il contrario: ciascuno risponde solo di ciò che ha fatto lui. E chi manifesta in pace, sapendo di poter finire in un processo per colpa dei violenti accanto, sarà tentato di restare a casa. Anche le pene per devastazione, saccheggio e danneggiamenti in piazza aumentano. Ma nessun aumento di pena ha mai fermato un saccheggio: chi spacca una vetrina conta di non essere preso, non fa il conto degli anni.

Arrestati due giorni dopo. Di regola la polizia può arrestare senza l'ordine di un giudice solo chi è colto sul fatto. Il decreto permette di farlo fino a 48 ore dopo, guardando video e foto, anche con i minorenni. La Costituzione ammette l'arresto senza giudice solo nei casi di vera urgenza. Ma se il responsabile è già identificato da un filmato, che urgenza c'è? Può decidere un giudice, come sempre. Le lesioni agli agenti, anche lievi, verranno poi perseguite d'ufficio, cioè anche senza denuncia dell'agente. Chi indossa la divisa

va tutelato. Ma così tribunali già sommersi si riempiranno di processi per un graffio.

In questura senza aver fatto nulla. Il "fermo preventivo" permette di trattenere una persona in questura fino a 12 ore. Non perché abbia commesso un reato, ma perché si pensa che stia per commetterlo. Finora valeva solo per i cortei. Ora vale per tutti i luoghi affollati, dalla movida alle stazioni, e anche per i minorenni. Con il carovita non ha nulla a che vedere. In più il questore, cioè un'autorità di polizia e non un giudice, potrà vietare per un anno a un ragazzo di 14 anni di frequentare certe persone e certi luoghi.

Quattordicenni trattati da adulti. È la norma più grave. Oggi, quando un ragazzo tra 14 e 18 anni commette un reato, il giudice deve verificare se era abbastanza maturo da capire cosa stava facendo. Il decreto rovescia la regola: la maturità si presume, e tocca alla difesa dimostrare il contrario. Con perizie che costano, e

che non tutte le famiglie possono pagare. Diventa anche più facile mettere un minorenne in custodia cautelare, persino quando questo interrompe la scuola o un percorso di recupero. Esattamente ciò che la giustizia minorile è nata per evitare. Un adolescente non è un adulto in miniatura.

Pagano i genitori. "Chi rompe paga", e se è minorenne pagano i genitori. Che verranno multati, salvo dimostrare di non aver potuto impedire il fatto, anche se il figlio ha dodici anni e non è punibile. Il prefetto potrà in via amministrativa anche ordinare loro di anticipare il risarcimento, decidendo da solo quanto vale il danno a un bene pubblico. Il giudice esce di scena proprio dove dovrebbe stare. E pagheranno soprattutto le famiglie più fragili. Completano il quadro magistrati mandati d'urgenza a convalidare gli arresti e 500 militari in più a Milano. Nella prima bozza quei militari avrebbero avuto poteri di polizia: la norma è saltata dopo i dubbi del Quirinale. Tutto questo arriva con un decreto-legge, uno strumento che la Costituzione riserva ai casi straordinari e urgenti. Ma gli strumenti per punire la violenza in piazza

ci sono già. L'urgenza, semmai, è altrove.

Cosa manca. Il decreto parla di "criminalità minorile", ma non contiene una sola misura per scuola, educatori, sport, lavoro, salari. La Costituzione chiede di proteggere la gioventù; qui la si tratta solo come un problema di ordine pubblico. Nelle aule di giustizia lo vedo ogni giorno: la violenza nasce quasi sempre dove è morta la speranza. Un ragazzo che crede di avere un futuro ha qualcosa da perdere, e chi ha qualcosa da perdere difficilmente spacca una vetrina. Chi invece è convinto che per lui non ci sarà mai un lavoro, una casa, un posto nel mondo, non ha più niente da difendere. E nessuna pena lo spaventa davvero. La vera politica di sicurezza è restituire speranza: scuole aperte il pomeriggio, educatori nei quartieri, salari con cui vivere, una giustizia che punisce ma non rinuncia a nessuno. Non è buonismo. È l'argine più solido contro la violenza. Un decreto può riempire questure e carceri. Ma solo la speranza svuota le piazze dalla rabbia.

* *Avvocato*

RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria denuncia rischio di chiusura delle aziende, Confagricoltura si rivolge al Questore per i blocchi ai mezzi agricoli

Autotrasportatori, imprese al collasso: De Luca chiede risposte al Governo

Il sindaco di Salerno pronto a incontrare i manifestanti che hanno lanciato un appello

La protesta degli autotrasportatori contro il caro carburanti rischia di mettere in ginocchio l'intero sistema produttivo del Mezzogiorno. Dalle industrie alle aziende agricole, dalla distribuzione alimentare ai servizi pubblici essenziali, le conseguenze dei blocchi stradali diventano ogni giorno più pesanti. A lanciare l'allarme sono Confindustria e Confagricoltura Salerno, mentre il sindaco Vincenzo De Luca sollecita un intervento immediato del Governo e annuncia la disponibilità a incontrare una delegazione dei manifestanti.

Una situazione che, nel Salernitano, sta assumendo i contorni di un'emergenza economica e sociale. Scaffali vuoti nei supermercati, difficoltà nei rifornimenti di carburante, raccolta dei rifiuti compromessa e produzioni agricole che rischiano di andare perdute. Le ripercussioni della mobilitazione non riguardano più soltanto il settore dei trasporti, ma coinvolgono direttamente imprese, lavoratori e cittadini. A denunciare la gravità della situazione è Confindustria, che parla di attività produttive ormai prossime alla paralisi per la mancanza di approvvigionamenti. «La vertenza degli autotrasportatori richiede risposte immediate. L'attività produttiva è alla paralisi, per mancanza di approvvigionamenti. Il blocco deve cessare, altrimenti i danni per consumatori e imprese, già rilevanti, diventeranno insostenibili», si legge nella nota dell'associazione degli industriali. Le conseguenze interessano numerosi comparti, dall'industria alimentare a quella vetraria, dal packaging al sistema moda, fino ai rifornimenti di carburante e allo smaltimento dei rifiuti. Un effetto a catena che, secondo Confindustria, sta danneggiando l'economia



della Campania, della Puglia e dell'intero Mezzogiorno, com-

“
Tenuta sociale e le possibilità di vita minimamente dignitose sono oggi la priorità
”

promettendo anche l'erogazione dei servizi pubblici essenziali. Da qui l'appello alla responsabilità e la richiesta di un intervento governativo capace di favorire la sospensione della protesta su tutto il territorio meridionale. Per le situazioni di assoluta emergenza, Confindustria auspica anche l'intervento delle forze dell'ordine. Particolarmente grave la denuncia relativa a possibili infiltrazioni criminali nella mobilitazione. «Bisogna contrastare infiltrazioni della criminalità organizzata, che stanno speculando

sulla protesta, aggravandone gli effetti», sostiene l'associazione, che invita a riportare la vertenza sui tavoli negoziali. «L'alternativa sarebbe la chiusura di tante aziende, la perdita di posti di lavoro, il degrado urbano e sociale».

Sul fronte agricolo, intanto, cresce la preoccupazione per il destino delle produzioni ortofrutticole. Confagricoltura Salerno, attraverso una nota firmata dal presidente Antonio Costantino e indirizzata al Questore Olimpia Abbate, ha denunciato un ulteriore aggravamento della situazione, segnalando presunti episodi di impedimento forzato alla circolazione dei mezzi pesanti. Secondo quanto riferito dalle aziende associate, alcuni manifestanti non si limiterebbero ad astenersi dall'attività lavorativa, ma impedirebbero il transito anche agli automezzi di operatori intenzionati a proseguire il lavoro. Tra le criticità segnalate figurano le difficoltà per i mezzi provenienti dall'estero, incaricati di trasportare le produzioni salernitane verso i mercati internazionali. L'associazione riferisce inoltre di pressioni e intimidazioni che sarebbero state esercitate nei confronti di autotrasportatori non aderenti alla protesta, chiedendo alle autorità di verificare le segnalazioni e intervenire in presenza di comportamenti illegittimi.

Particolarmente delicata la situazione del Mercato ortofrutticolo di Nocera-Pagani, dove, secondo Confagricoltura, alcuni blocchi starebbero impedendo ai piccoli produttori dell'Agro sarnese-nocerino di accedere alla struttura per commercializzare le proprie merci. A rischiare maggiormente sono le aziende della Piana del Sele, le cui produzioni fresche e di quarta gamma vengono quotidianamente distribuite sui mercati italiani ed europei. Il prolungamento dei blocchi potrebbe determinare il deterioramento dei prodotti, con perdite economiche particolarmente pesanti per imprese già alle prese con l'aumento dei costi di produzione. Confagricoltura ribadisce il rispetto del diritto di manifestazione, ma sottolinea che questo non può tradursi nell'imposizione della protesta ad altri lavoratori. Da qui la richiesta di un intervento urgente delle forze dell'ordine per garantire la libertà di circolazione e la possibilità, per le aziende agricole, di proseguire regolarmente le proprie attività. L'organizzazione auspica inoltre un confronto diretto con gli imprenditori interessati per individuare soluzioni condivise. Sulla vertenza è intervenuto anche il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che ha espresso forte preoccupazione per il progressivo aggravarsi dell'emergenza.

«Ci arrivano notizie sempre più drammatiche sulle situazioni di emergenza che stanno esplodendo un po' in tutti i campi a seguito delle proteste del mondo del trasporto. Non vi sono più soltanto gli scaffali vuoti nei supermercati. Si ri-

schia ormai una paralisi generale che va dalla raccolta dei rifiuti ai rifornimenti di carburante, alle attività scolastiche e universitarie, alla perdita drammatica di produzioni agricole che rischiano di andare al macero», ha dichiarato il primo cittadino. De Luca ha quindi chiamato direttamente in causa l'esecutivo nazionale, sollecitando provvedimenti capaci di affrontare le ragioni economiche alla base della mobilitazione. «C'è da sperare che il Governo dia risposte immediate, superando gli elementi di attendismo e di sottovalutazione che si sono accumulati in questi mesi», ha aggiunto, annunciando la disponibilità a ricevere una delegazione dei manifestanti per verificare concretamente le criticità e contribuire alla ricerca di una soluzione. L'obiettivo, ha spiegato, è sostenere le ragioni di quanti, dagli agricoltori agli autotrasportatori fino agli operatori della pesca, stanno subendo le conseguenze dell'aumento dei costi energetici. «Garantire la tenuta sociale e le possibilità di vita minimamente dignitose sono oggi la priorità assoluta, sulle guerre, sulle finanze, sulle mezze misure», ha concluso De Luca, chiedendo decisioni concrete e immediate per ripristinare un clima di unità e superare un'emergenza ormai difficilmente sostenibile. La situazione resta dunque estremamente delicata. Da una parte le rivendicazioni degli autotrasportatori, alle prese con costi che mettono a rischio la sostenibilità economica delle attività; dall'altra un sistema produttivo che denuncia danni crescenti e teme conseguenze irreversibili. Sullo sfondo, il rischio che il protrarsi dei blocchi possa trasformare una vertenza di settore in una crisi economica e sociale di dimensioni ben più ampie.

Appello ai cinque Prefetti e alla Giunta regionale: punti di approvvigionamento dedicati, forniture prioritarie e coordinamento immediato

Gasolio introvabile per le ambulanze, A.N.A.S. Campania: «Garantire subito i rifornimenti al 118»

Le difficoltà di approvvigionamento di gasolio legate ai blocchi degli autotrasportatori in Campania stanno mettendo in difficoltà anche le associazioni impegnate nel soccorso sanitario. A segnalarlo è Vito Guariglia, presidente regionale di A.N.A.S. - Rete Associativa Nazionale, le cui associazioni affiliate gestiscono circa il 70% del servizio 118 in Campania.

«Le nostre associazioni ci segnalano che non riescono a rifornire le ambulanze

perché gli impianti ai quali si rivolgono hanno esaurito il gasolio. È una criticità concreta che richiede una risposta immediata: se il carburante non arriva, il rischio è che mezzi ed equipaggi pronti a intervenire non possano raggiungere chi ha bisogno di soccorso».

ANAS Campania chiede ai Prefetti di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno e alla Giunta regionale un intervento coordinato per assicurare la continuità del servizio: individuazione di

distributori con disponibilità garantita e accesso prioritario per il 118, forniture dedicate e un collegamento operativo diretto con le associazioni.

«Non possiamo aspettare che un'ambulanza resti senza carburante per attivare una soluzione. Chiediamo di sapere subito dove i mezzi del 118 possono rifornirsi e con quali modalità. Siamo disponibili a fornire i dati sui mezzi coinvolti, sulle autonomie residue e sui fabbisogni delle nostre associazioni, così da

indirizzare gli interventi dove sono più urgenti».

«Rispettiamo le ragioni della protesta degli autotrasportatori e rivolgiamo anche a loro un appello affinché siano agevolate le forniture necessarie ai servizi di emergenza. La tutela della vita deve essere una priorità condivisa. Il nostro obiettivo è garantire che ogni ambulanza possa continuare a rispondere alle richieste di soccorso», conclude il presidente regionale A.N.A.S.

Stop al servizio dal 22 ottobre a San Cipriano Picentino e Olevano sul Tusciano. A Salerno centri di raccolta chiusi fino a lunedì

Protesta autotrasportatori, emergenza rifiuti nel Salernitano: raccolta sospesa

EcoAmbiente istituisce un tavolo tecnico, l'Anci Campania chiede Intervento dei Prefetti

di Cosmo Nicolino

La protesta degli autotrasportatori contro il caro carburanti rischia di trasformarsi in una vera e propria emergenza rifiuti in provincia di Salerno. I blocchi lungo le principali arterie stradali del Sud Italia stanno mettendo in difficoltà il sistema di raccolta e conferimento, costringendo diverse amministrazioni comunali a sospendere alcuni servizi essenziali. Una situazione destinata ad aggravarsi qualora la mobilitazione dovesse proseguire nei prossimi giorni. Le criticità più significative si registrano a San Cipriano Picentino e Olevano sul Tusciano, dove da giovedì 22 ottobre sarà sospesa la raccolta differenziata e indifferenziata sull'intero territorio comunale. A comunicarlo è la società Nappi Sud S.r.l., gestore del servizio, che ha evidenziato l'impossibilità per i mezzi aziendali di raggiungere gli impianti di destinazione finale per scaricare i rifiuti e di effettuare i necessari rifornimenti di carburante. A complicare ulteriormente la situazione è il progressivo riempimento delle piattaforme disponibili. Nei due comuni la sospensione interesserà sia la raccolta porta a porta sia quella stradale. Ai cittadini viene chiesto di non esporre alcuna tipologia di rifiuto già dalla serata del 21 ottobre, trattando temporaneamente organico, plastica, carta, vetro e indifferenziato all'interno delle abitazioni o delle perti-



Tra le proposte l'istituzione di un tavolo di coordinamento presso le Prefetture

nenze private. Una misura necessaria per evitare accumuli lungo le strade e prevenire possibili problemi igienico-sanitari. Il servizio riprenderà soltanto quando saranno rimossi i blocchi e

ripristinate le condizioni operative. Disagi anche nel capoluogo. Salerno Pulita ha comunicato che i Centri comunali di raccolta di Arechi e Pratte resteranno chiusi fino a lunedì 26 ottobre. Confermato, invece, l'appuntamento con il Centro di raccolta mobile, previsto sabato 24 ottobre, dalle 9 alle 12.30, in piazza Gian Camillo Gloriosi, dove sarà possibile conferire diverse tipologie di materiali e ritirare gratuitamente il kit per la raccolta differenziata. Provvedimenti straordinari sono stati adottati anche a Nocera Inferiore, con la sospensione della raccolta della frazione secca e di carta e cartone, e a Cava de' Tirreni, dove sono stati interrotti lo

spazzamento meccanizzato e la raccolta del vetro, oltre alla chiusura dell'isola ecologica. Di fronte all'aggravarsi della situazione, EcoAmbiente Salerno, società in house dell'Ente d'Ambito Territoriale, ha istituito un tavolo tecnico permanente per monitorare quotidianamente gli effetti della protesta e garantire supporto ai Comuni. La principale preoccupazione riguarda il possibile raggiungimento dei limiti autorizzativi di stoccaggio negli impianti, con il rischio di compromettere ulteriormente il ciclo integrato dei rifiuti. «L'impegno straordinario messo in campo da EcoAmbiente Salerno e dai Comuni sta consentendo, al momento, di fronteggiare

l'emergenza. Tuttavia, questa capacità di risposta non può essere considerata illimitata», ha dichiarato il presidente Nicola Ciancio, sollecitando provvedimenti urgenti da parte delle autorità competenti. A chiedere un intervento istituzionale è anche l'Anci Campania. Il presidente Francesco Morra ha inviato una nota ai Prefetti delle cinque province campane, evidenziando come i blocchi stiano compromettendo non soltanto la gestione dei rifiuti, ma anche l'approvvigionamento delle mense scolastiche, il trasporto degli studenti e delle persone fragili, l'assistenza domiciliare e le attività della Polizia locale e della Protezione civile. Tra le proposte avanzate dall'associazione dei Comuni figurano l'istituzione di un tavolo di coordinamento presso le Prefetture e la definizione di priorità nei rifornimenti di carburante per i mezzi destinati ai servizi pubblici essenziali. Sulla vicenda è intervenuta anche la Funzione Pubblica Cgil di Salerno. I segretari Erasmo Venosi e Antonio Capezzuto hanno chiesto misure immediate per evitare possibili emergenze igienico-sanitarie, confermando la disponibilità del sindacato a collaborare con le istituzioni. Intanto, mentre si moltiplicano le sospensioni dei servizi, cresce la preoccupazione per le conseguenze che il protrarsi della protesta potrebbe determinare sulla gestione dei rifiuti e sulla quotidianità dei cittadini dell'intera provincia.

Lucia Vuolo, già parlamentare europeo e vice segretario regionale della Lega, sottolineando l'azione sinergica del MIT

«Salvini sblocca 1 miliardo e smentisce bufale. Tocca a Bruxelles autorizzare scostamento»

«Di fronte alla paralisi della logistica e ai disagi in Campania e nel Mezzogiorno per i rifornimenti di cibo, carburanti e farmaci, il Governo e la Lega rispondono con la forza dei fatti. Il Ministro Matteo Salvini, smentendo con un video l'ennesimo falso audio d'autore diffuso per speculare sulla protesta, ha messo sul tavolo risposte immediate e concrete per oltre 30mila imprese: 430 milioni di euro subito in fase di pagamento, 50 milioni di euro aggiuntivi per compensare i rincari di settembre e ottobre, oltre a 590 milioni destinati al rinnovo del parco mezzi. Oltre 1,07 miliardi di euro complessivi per salvaguardare chi lavora». Lo dichiara l'Onorevole Lucia Vuolo, già

parlamentare europeo e vice segretario regionale della Lega, sottolineando l'azione sinergica del MIT, dei parlamentari e dei dirigenti del partito al fianco del territorio. «Ora che le risorse sono reali e disponibili, è inaccettabile che i soliti noti degenerino la protesta in azioni illegali che danneggiano le famiglie e i concittadini. Bene le identificazioni, i fermi e i controlli in corso da parte delle forze dell'ordine per rimuovere i presidi non autorizzati e ripristinare la legalità: il diritto a manifestare non può trasformarsi nel blocco di una regione. Ma la radice del problema risiede a Bruxelles. L'Unione Europea deve smetterla di voltarsi dall'altra parte. Se durante l'emergenza

Covid l'Europa ha autorizzato uno scostamento di bilancio straordinario, oggi — dopo che scellerate scelte geopolitiche ed energetiche comunitarie hanno trascinato i Paesi membri in questa crisi — la Commissione ha il dovere politico di assumersi le sue responsabilità. Serve subito l'autorizzazione a un nuovo scostamento di bilancio in ambito energetico! Le transizioni non si combattono sulla pelle dei cittadini e delle imprese: l'Italia sta facendo la sua parte, l'UE esca dall'ipocrisia».



Effetto domino in aeroporto i piloti fanno il pieno altrove

UN AVVISO DELL'ENAV INVITA I COMANDANTI A FARE RIFORNIMENTO IN SCALI DI PARTENZA BUSITALIA A «RISERVA» SALA: STOP SCUOLABUS

IL FOCUS/1

La protesta degli autotrasportatori e i blocchi che ostacolano il rifornimento dei depositi cominciano a produrre effetti concreti sulla mobilità in Campania e anche in provincia di Salerno. Dalle difficoltà negli aeroporti di Napoli e Salerno alle possibili ripercussioni sul trasporto pubblico locale, fino alla sospensione degli scuolabus in alcuni comuni, l'emergenza carburante si allarga. E mentre proseguono le lunghe file ai distributori, cresce la preoccupazione per la tenuta dei servizi essenziali. Il fronte più delicato riguarda gli scali campani, dove si registrano difficoltà nell'approvvigionamento di Jet A-1, il carburante utilizzato dagli aerei.

LA RICHIESTA

Il 20 ottobre, su richiesta di Gesac, Enav ha emesso un avviso aeronautico che segnala la disponibilità limitata di carburante e invita i piloti a imbarcare già negli aeroporti di partenza quantità sufficienti a ridurre la necessità di rifornimenti a Napoli e Salerno. Una misura precauzionale che punta a contenere le conseguenze dei disagi sulla regolarità delle operazioni. A Napoli, intanto, la quasi totalità dei mezzi impiegati per l'assistenza agli aeromobili e ai passeggeri sul piazzale è elettrica, circostanza che riduce la dipendenza dalle forniture di gasolio. Gesac ha inoltre chiesto l'intervento della Prefettura per consentire il transito delle autobotti, garantire l'accesso ai depositi di carburante, attualmente ostacolato dai blocchi, e scongiurare interruzioni di un servizio pubblico essenziale. Sul fronte del trasporto su gomma, la situazione resta da monitorare.

CORRIDOIO SCORTATO

Martedì, grazie al corridoio assicurato dalle forze dell'ordine e all'accompagnamento predisposto dalla Prefettura, è arrivato il rifornimento destinato a Sita, utile a garantire la prosecuzione del servizio. Per Busitalia Salerno, invece, le scorte disponibili dovrebbero consentire di andare avanti per altri tre giorni. Più incerto il quadro al deposito di Pagani, dove, in assenza di nuovi arrivi nella mattinata di oggi come già predisposto, l'autonomia dei mezzi è destinata a ridursi. Le conseguenze della carenza di carburante raggiungono anche i servizi comunali. A Sala Consilina è stata annunciata la sospensione del trasporto scolastico a partire da oggi. Per le navette comunali

saranno garantite soltanto quattro corse giornaliere: alle 8 e alle 12 al mattino, alle 15 e alle 19 nel pomeriggio. Intanto, nella giornata di ieri, si sono registrate ancora lunghe code davanti alle stazioni di servizio. In diversi distributori le scorte erano già terminate, con inevitabili ripercussioni anche sulla viabilità urbana: le file dei veicoli hanno rallentato la circolazione, soprattutto in prossimità degli impianti di rifornimento. Il nodo resta dunque la possibilità di garantire il passaggio delle autocisterne e ripristinare una catena di approvvigionamento regolare. Senza nuovi rifornimenti, le riserve delle aziende di trasporto e dei servizi locali continueranno a diminuire, con il rischio di ulteriori limitazioni.

bri.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, c'è uno spiraglio si cerca un compromesso tra la Regione e la proprietà

Se i Pisano dichiarano "cessata attività" si evita il licenziamento di 88 lavoratori

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Potrebbero partire oggi stesso i colloqui tra la società Fonderie Pisano e la Regione Campania per arrivare a una situazione di compromesso che possa scongiurare l'avvio della procedura di licenziamento per le 88 maestranze il prossimo 31 ottobre. I Pisano, in sostanza, dovrebbero dichiarare la cessata attività permettendo così l'attivazione di nuovi ammortizzatori sociali e ritirare il ricorso al Tar presentato per far riavviare la conferenza di servizi per la revisione dell'Autorizzazione integrata ambientale, sospesa dalla Regione Campania in attesa che il nuovo progetto green pensato per Fratte venga sottoposto alla Valutazione di impatto ambientale e a quella d'incidenza. Dal canto suo, la Regione dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di concedere alla società Pisano di far ripartire l'attività con l'unico forno elettrico già presente nel sito di Fratte. Addio, dunque, anche al progetto green con tre forni elettrici: i tempi necessari per l'iter autorizzatorio e per la sua realizzazione non permetterebbero di mantenere i posti di lavoro.

IL SUMMIT

Una riunione lunga, lunghissima, iniziata alle quattro di pomeriggio e protrattasi fino a sera inoltrata. A Roma, al tavolo del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, un confronto serrato, ieri, tra gli attori in campo: la società Fonderie Pisano, i lavoratori, le organizzazioni sindacali, gli assessorati all'Ambiente, al Lavoro e alla Formazione, alle Attività produttive e allo Sviluppo economico della Regione Campania. Presente, tra gli altri, anche il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Dopo l'incontro interlocutorio della scorsa settimana, insomma, al Mimit si fa sul serio. A tenere alta la tensione e a spingere il ministero a "imporre" un colloquio tra la Regione e la proprietà, il rischio del licenziamento collettivo delle 88 maestranze. Con la dichiarazione di cessata attività, invece, per i lavoratori sarebbe possibile attivare nuovi ammortizzatori sociali per un anno. Un tempo sufficiente per riavviare il sito di Fratte con l'unico forno a induzione presente, sempre che rispetti le Bat, le migliori tecnologie disponibili, emanate nel 2024. Lo stop ai licenziamenti con la dichiarazione di cessata attività e la rinuncia al sito green per Fratte sarebbe la condizione per avviare la delocalizzazione dell'azienda in un sito idoneo con il sostegno del Mimit, dunque con fondi di Invitalia. Novità anche per il sito ex ArcelorMittal di Luogosano: lunedì i Pisano, con la società

Pi.Co., terranno un colloquio, sempre al Mimit, con un nuovo acquirente, al momento coperto da segreto, per rivendere lo stabilimento già comprato e sbloccare lo stallo in cui si trovano i trenta operai dell'avellinese.

AL COMUNE

Di Fonderie Pisano si parla, ieri mattina, anche in consiglio comunale. A sollevare la questione è Franco Massimo Lanocita, consigliere d'opposizione ma anche legale amministrativista dell'associazione Salute e vita. La richiesta avanzata è quella di convocare il Consorzio Asi di Salerno allo scopo di individuare un sito in zona industriale per la delocalizzazione. Ferma la risposta del presidente della commissione Ambiente, Arturo Iannelli: «Riconvocheremo certamente l'Asi, ma i precedenti incontri, in tal senso, non hanno sortito effetti positivi perché, allo stato, non esiste un sito adatto alle esigenze delle Pisano. Più in generale, voglio rivolgere il mio invito a tutti i soggetti istituzionali coinvolti nella vicenda a non trattare le fonderie come un mostro e a smettere di fare pura ideologia, altrimenti la risoluzione della vertenza sarà impossibile». Intanto, le associazioni Salute e vita e Medicina democratica annunciano l'opposizione al ricorso presentato dalla proprietà Pisano al Tar per chiedere il riavvio della conferenza di servizi per l'Autorizzazione integrata ambientale allo stabilimento di Fratte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda conferma il rischio di esuberi dal 31 ottobre, mentre si cerca una soluzione per garantire futuro dello stabilimento

Fonderie Pisano, licenziamenti a un passo: si tratta per salvare 120 posti

In Consiglio confronto tra Lanocita e Iannelli. Resta nodo ripresa produttiva a Fratte

di Erika Noschese

Il futuro delle Fonderie Pisano resta appeso a un filo. Si è concluso soltanto dopo le 21 di ieri il vertice al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, convocato per affrontare una vertenza che rischia di trasformarsi, nel giro di pochi giorni, in una nuova emergenza occupazionale per la città di Salerno. Sul tavolo due questioni decisive: la scadenza degli ammortizzatori sociali, fissata al prossimo 31 ottobre, e la necessità di individuare un'area industriale nella quale realizzare una nuova fonderia tecnologicamente avanzata, capace di garantire un futuro alle oltre cento maestranze dello stabilimento di Fratte. All'incontro, iniziato alle 16, hanno partecipato le delegazioni provinciali, regionali e nazionali di Fiom e Cgil, i rappresentanti della proprietà e gli assessori regionali allo Sviluppo economico e all'Ambiente. Un confronto lungo e complesso, dal quale non è arrivata una soluzione definitiva, ma è emersa la volontà di proseguire il percorso istituzionale per scongiurare i licenziamenti. La proprietà ha ribadito che, in assenza di novità concrete, procederà con l'avvio della procedura di licenziamento. Una posizione che rende particolarmente delicata la scadenza di fine mese e che impone tempi strettissimi per individuare strumenti alternativi. Nel corso della riunione, l'assessore regionale all'Ambiente ha illustrato l'iter tecnico relativo al riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale, mentre le organizzazioni sindacali hanno richiamato l'attenzione sulla condizione dei lavoratori, da mesi alle prese con l'incertezza sul proprio futuro.

Il Ministero, dopo aver ascoltato le parti, ha proposto di proseguire il confronto attraverso un percorso che tenga insieme la salvaguardia occupazionale, le esigenze ambientali e la prospettiva della reindustrializzazione. L'azienda dovrà elaborare una proposta progettuale in grado di superare l'attuale situazione di stallo dello stabilimento di Fratte, prevedendo contestualmente un processo di riconversione industriale. Il progetto dovrà essere og-



Il Ministero punta sulla reindustrializzazione e su nuovi ammortizzatori sociali

getto di un confronto serrato con gli uffici regionali e di successive verifiche ministeriali. Proprio l'avvio di un percorso concreto di reindustrializzazione potrebbe consentire il ricorso a ulteriori ammortizzatori sociali, evitando nell'immediato i licenziamenti. Tempi e modalità dovranno essere definiti nelle prossime ore, mentre un nuovo incontro a Roma dovrebbe essere convocato a breve.

Resta però irrisolto il nodo principale: dove realizzare la nuova fonderia green? Nonostante le interlocuzioni avviate già in primavera e l'apertura manifestata dal Mimit e da Invitalia, non è stata ancora individuata una soluzione concreta per la localizzazione del nuovo impianto.

Una questione che ieri è approdata anche nell'aula del Consiglio comunale di Salerno, dove si sono confron-

tati il consigliere di opposizione Franco Massimo Lanocita e Arturo Iannelli, presidente della commissione Ambiente.

Lanocita ha richiamato la lettera aperta indirizzata al sindaco Vincenzo De Luca e al presidente della Regione Roberto Fico, sottolineando la necessità di conciliare il diritto alla salute con quello al lavoro attraverso il trasferimento dello stabilimento. «Il punto di congiunzione della battaglia per la salute con quella per il diritto al lavoro è l'individuazione di una nuova area sulla quale realizzare un opificio moderno, dotato di forniture elettriche, ma necessariamente collocato in una zona industriale», ha spiegato il consigliere.

Da qui la richiesta di coinvolgere direttamente Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi, per individuare un sito idoneo nell'ambito delle aree industriali della provincia di Salerno. «È una considerazione che è stata fatta, ma non è stata praticata. Bisogna arrivare velocemente all'individuazione dell'area», ha insistito Lanocita, ricordando che il trasferimento delle fonderie era già previsto dalla pianificazione urbanistica del 2006.

Per il consigliere di opposizione, lo stabilimento non può continuare a operare

nell'attuale contesto residenziale, anche alla luce delle problematiche ambientali che hanno caratterizzato la sua attività. L'individuazione e l'acquisizione di una nuova area, accompagnate dall'avvio dei lavori, potrebbero invece rendere più praticabili eventuali soluzioni transitorie.

Sulla necessità del trasferimento si è espresso anche Arturo Iannelli, che ha però posto l'accento sulla salvaguardia immediata dell'occupazione e sulla possibilità di una ripresa produttiva a Fratte, subordinata alle necessarie verifiche tecniche e ambientali.

«Se le fonderie, rispetto alla nuova proposta presentata alla Regione Campania, dovessero avere i requisiti tecnici per continuare a lavorare, dobbiamo stare anche dalla parte della classe operaia», ha dichiarato il presidente della commissione Ambiente, ricordando che la vertenza coinvolge circa 120 posti di lavoro.

«Non possiamo pensare di dare a queste persone soltanto un contributo mensile. Devono lavorare, hanno famiglie e mutui da pagare», ha aggiunto Iannelli, sostenendo che, qualora venisse accertata la compatibilità dell'attività con la tutela della salute, gli enti competenti dovrebbero valutare

una nuova autorizzazione all'esercizio, parallelamente alla definizione di un trasferimento in tempi rapidi.

Il consigliere ha inoltre invitato a superare le contrapposizioni ideologiche che, a suo giudizio, hanno ostacolato negli anni la ricerca di soluzioni alternative, ricordando come in altre realtà italiane impianti di nuova generazione operino anche in prossimità delle aree urbane.

Due posizioni che convergono sulla necessità di trasferire lo stabilimento, ma che evidenziano sensibilità differenti rispetto alla possibilità di una ripresa temporanea dell'attività nell'attuale sede.

Intanto, il tempo continua a stringere. Mancano pochi giorni alla scadenza degli ammortizzatori sociali e, senza un'intesa che consenta di accompagnare il percorso di reindustrializzazione, il rischio di licenziamenti resta concreto. La prossima convocazione ministeriale sarà dunque decisiva per capire se esistano le condizioni per garantire continuità occupazionale ai lavoratori e avviare finalmente una soluzione strutturale alla vertenza delle Fonderie Pisano.

Cassa salva-operai e "forno unico" nel limbo

Summit al Mimit a Roma: l'azienda spera ancora nella Regione per ottenere l'ok al progetto green per l'impianto

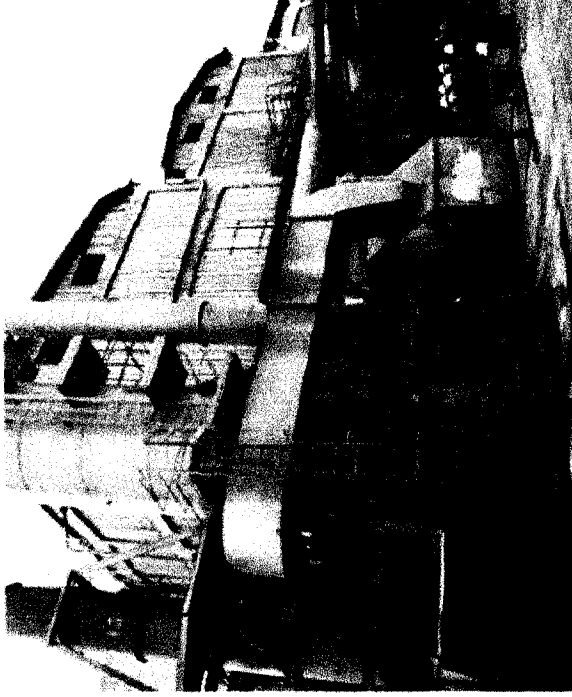
Finisce con i licenziamenti scontenti quasi per il rotto della cuffia e con l'appello dei tecnici del Mimit al "buon senso" per ritornare a confrontarsi ancora per scongiurare la fine della vertenza delle Fonderie Pisano. Dopo un confronto durato almeno 5 ore tra tecnici del Mimit, vertici delle Fonderie Pisano, l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, e alle Attività Produttive, Fulvio Bonavittoria, e le rappresentanze della Fiom Cgil (in tutte le sue delegazioni provinciali, regionale e nazionale). E mentre gli operai con le loro famiglie erano sotto gli uffici romani del Ministero a presidio, si è tentata l'ultima carta per salvare il lavoro di questi operai. In pratica, la proprietà si sarebbe resa disponibile ad attivare la cassa integrazione per cessazione e, dall'altra parte, l'assessora regionale all'Ambiente ha accettato di sottoporre agli uffici la possibilità di far avviare la produzione a Fratte con un solo forno.

Un'interlocuzione con gli uffici che non significherebbe alcun impegno da parte dell'assessora che, anzi, è sembrata determinata nel difendere tutte le decisioni assunte finora. Inoltre la cassa per cessazione sarebbe temporanea, non oltre fine anno. La proprietà,



Gli operai presenti ieri a Roma

infatti, ha presentato alla Conferenza dei servizi un progetto di revamping della fabbrica di via dei Greci che prevede l'utilizzo di tre forni elettrici al posto di quelli a carbon coke, uno dei quali sarebbe anche pronto a partire subito. «L'azienda ha confermato nuovamente l'intenzione, in assenza di altri elementi, di avviare la procedura di licenziamento. L'assessora regionale all'Ambiente ha illustrato l'iter tecnico



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano di Fratte

in campo». Tradotto: se la lunga trattativa ha aperto un minimo spiraglio per i lavoratori, i nodi sui licenziamenti sono ancora in bilico e le prospettive di delocalizzazione sempre più remote. «L'azienda dovrà elaborare una proposta progettuale che superi l'attuale situazione di emipasse: prevenendo, al contempo, una riindustrializzazione. Su questo dovrà avvenire un serrato confronto con gli uffici regionali e

continue verifiche di attuazione in sede ministeriale. Il rischio dei licenziamenti potrà essere scongiurato con ammortizzatori sociali legati a questi processi e con una tempistica che verrà definita nelle prossime ore. Quindi - ribattono le Fiom Cgil - il prossimo appuntamento a Roma verrà fissato a brevissimo».

E, mentre gli operai erano in viaggio verso Roma, la vertenza delle Pisano entrava in Consiglio

comunale. Il primo a mettere il tema sul tavolo della discussione è stato il consigliere di Avis, Franco Massimo Lanocetta, che ha ribadito l'appello alla Regione e, in particolare, al presidente Roberto Fico, per avviare un tavolo sul tema della delocalizzazione delle Fonderie Pisano. A lui ha risposto il presidente della commissione Ambiente, Arturo Iannelli, sottolineando innanzitutto l'opportunità dell'intervento del collega della minoranza di sinistra che è l'avvocato del comitato che si batte per la chiusura delle Fonderie Pisano (tant'è che, come sempre parteciperà alla conferenza stampa indetta dal Comitato Salute e vita per sabato) e ribadendo che «per due volte l'amministrazione comunale ha convocato l'Asi per cercare una soluzione e una destinazione alle Pisano. E continueremo a tentare di trovare una soluzione non ideologica come sta accadendo in Regione. Quando i Pisano hanno presentato il progetto green alla Conferenza dei servizi qualcuno, senza nemmeno guardare le carte, voleva denunciarli per aver tolto i forni a carbon coke senza autorizzazione», conclude Iannelli.

Eleonora Tedesco
INCHIESTA REGIONALE

Il fatto - Comune di Salerno, bandi per i giovani

24 assunzioni a tempo indeterminato

Importanti novità sul fronte del lavoro e dell'occupazione giovanile a Salerno. Palazzo Guerra ha ufficialmente avviato le procedure concorsuali per l'assunzione a tempo pieno e indeterminato di 24 nuovi istruttori da inserire nella macchina amministrativa comunale.

L'operazione rientra nel più ampio piano di rafforzamento del personale dell'Ente e rappresenta una concreta opportunità d'inserimento stabile per i giovani e i diplomati del territorio.

I profili richiesti e la suddivisione dei posti
I tre concorsi pubblici, pubblicati sul portale unico del reclutamento della Pubblica Amministrazione

(inPA), prevedono l'inquadramento nell'Area degli Istruttori e si articolano secondo i seguenti profili professionali:

10 Istruttori Amministrativi (accesso aperto con diploma di scuola secondaria di secondo grado);
7 Istruttori Contabili (destinati all'area finanziaria e di bilancio dell'Ente);

7 Istruttori Tecnici (riservati a specifiche competenze di settore, urbanistica ed edilizia).

In tutti i bandi sono previste le consuete riserve di legge a tutela dei volontari delle Forze Armate e di chi ha svolto il Servizio Civile Universale.

Come candidarsi e scadenze

Le domande di partecipazione dovranno essere inoltrate esclusivamente in via telematica tramite la piattaforma inPA (inpa.gov.it), accedendo con SPID, CIE o CNE e possedendo una PEC personale.

Scadenza: Le iscrizioni si chiuderanno a metà novembre.

Prove di selezione: L'iter concorsuale si articolerà in una prova scritta (con quesiti a risposta multipla su materie di diritto amministrativo, enti locali e specifiche competenze di profilo) e una successiva prova orale per i candidati che supereranno la soglia di sbarramento nello scritto.

Il fatto - Rinnovata la convenzione per il Master in Anticorruzione, Data Protection e Cybersecurity

Banca Monte Pruno e UNISA, avanti tutta

La collaborazione si arricchisce del contributo del Dg Cono Federico nel Comitato Scientifico e della promozione di occasioni di confronto tra mondo accademico e professionale



La Banca Monte Pruno e il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno rinnovano la convenzione per il Master di II livello in "Anticorruzione, Data Protection e Cybersecurity", diretto dai professori Francesco Fasolino e Antonino Sessa e giunto alla seconda edizione.

Un impegno che si inserisce nella consolidata collaborazione tra la BCC e il Dipartimento dell'Università degli Studi di Salerno, a sostegno della formazione specialistica e della valorizzazione del talento dei giovani.

Il percorso ha già prodotto risultati concreti durante la prima edizione del Master: alcuni partecipanti hanno, infatti, immediatamente trovato impiego, a testimonianza del valore di competenze sempre più richieste dalle organizzazioni pubbliche e private, oltre che del valore espresso dal progetto formativo universitario. La convenzione connessa al nuovo master, sottoscritta in questi giorni a Fisciano, presso l'Università degli Studi, prevede l'assegnazione, da parte della Banca, di una borsa di studio, a copertura integrale del costo del Master per

uno studente meritevole con possibilità di attivare, inoltre, uno stage formativo presso l'Istituto.

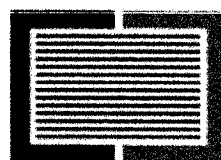
La collaborazione si arricchisce del contributo del Direttore Generale Cono Federico nel Comitato Scientifico e della promozione di occasioni di confronto tra mondo accademico e professionale. «Investire in questo progetto universitario – ha sottolineato il Direttore Generale Cono Federico – significa offrire ai strumenti concreti per costruire il proprio futuro professionale. Sapere che alcuni partecipanti alla prima edizione hanno già trovato impiego rafforza il significato di questa collaborazione. Sostenere percorsi che uniscono preparazione specialistica, cultura della legalità e conoscenza delle nuove sfide digitali significa accompagnare la crescita di professionisti capaci di generare valore per l'intera comunità. Siamo fieri di questa collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche guidato dal Prof. Fasolino, con il quale abbiamo già definito nuove e innovative proposte di partnership».

«Il Dipartimento di Scienze

Giuridiche – ha dichiarato il Professor Francesco Fasolino, Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche – rinnova la convenzione con la Banca Monte Pruno per il Master di secondo livello in "Anticorruzione, Data Protection

e Cybersecurity", nel solco di una ormai consolidata collaborazione che ha visto la Banca sostenere e supportare alcune delle iniziative più importanti del Dipartimento nel campo della formazione, a beneficio degli studenti e del terri-

torio. La seconda edizione del Master sarà inaugurata lunedì 26 ottobre presso l'Università degli Studi di Salerno, con una lectio magistralis sul tema della corruzione del Procuratore della Repubblica di Salerno, dott. Raffaele Cantone».



CERRATO SERVICE
Vendita-Montaggio-Assistenza

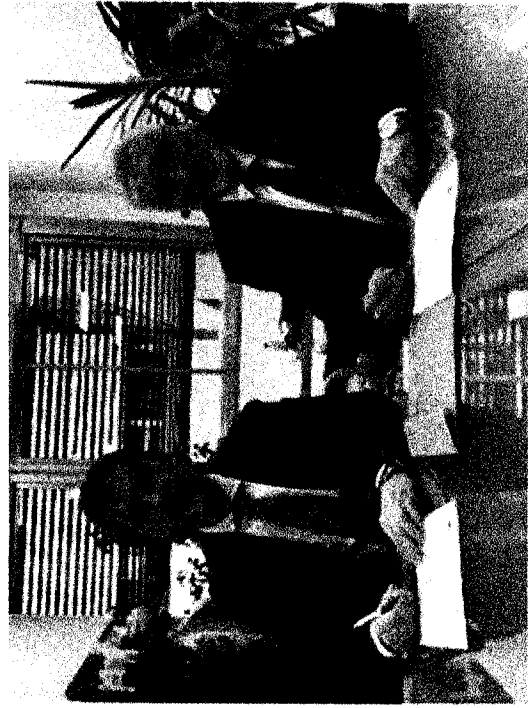
- ✓ **SERRANDE AVVOLGIBILI (motorizzate e non)**
- ✓ **PORTE BASCULANTI (motorizzate e non)**
- ✓ **PORTONI SEZIONALI**
- ✓ **CANCELLETTI ESTENSIBILI**
- ✓ **PORTE REI 120**
- ✓ **PORTE PER CANTINE**
- ✓ **PORTE MULTIUSO**
- ✓ **PORTE PER GARAGE**

**PRONTO INTERVENTO /
PREVENTIVO**

**089.757828
338.4757887**

Anticorruzione, patto Banca Monte Pruno-Unisa

Rinnovata la convenzione per il Master al via lunedì con la lectio magistralis del Procuratore della Repubblica Cantone



Il direttore generale Cono Federico e il professore Francesco Fasolino

La Banca Monte Pruno e il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno rinnovano la convenzione per il Master di II livello in "Anticorruzione, Data Protection e Cybersecurity", diretto dai professori Francesco Fasolino e Antonino Sessa e giunto alla seconda edizione. Un impegno che si inserisce nella consolidata collaborazione tra la BCC e il Dipartimento dell'Università degli Studi di Salerno, a sostegno della formazione specialistica e della valorizzazione del talento dei giovani. Il percorso ha già prodotto risultati concreti durante la prima edizione del Master: alcuni partecipanti hanno, infatti, immediatamente trovato impiego, a testimonianza del valore di com-

petenze sempre più richieste dalle organizzazioni pubbliche e private, oltre che del valore espresso dal progetto formativo universitario. La convenzione connessa al nuovo master, sottoscritta in questi giorni a Fisciano, presso l'Università degli Studi, prevede l'assegnazione, da parte della Banca, di una borsa di studio, a copertura integrale del costo del Master per uno studente meritevole con possibilità di attivare, inoltre, uno stage formativo presso l'istituto. La collaborazione si arricchisce del contributo del Direttore Generale Cono Federico nel Comitato Scientifico e della promozione di occasioni di confronto tra mondo accademico e professionale. «Investire in questo progetto universitario - ha sotto-

lineato il Direttore Generale Cono Federico - significa offrire ai studenti concreti per costruire il proprio futuro professionale. Sapere che alcuni partecipanti alla prima edizione hanno già trovato impiego rafforza il significato di questa collaborazione. Sostenere percorsi che uniscono preparazione specialistica, cultura della legalità e conoscenza delle nuove sfide digitali significa accompagnare la crescita di professionisti capaci di generare valore per l'intera comunità. Siamo fieri di questa collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche guidato dal Prof. Fasolino, con il quale abbiamo già definito nuove e innovative proposte di partnership». «Il Dipartimento di Scienze Giuridiche - ha dichiarato

il Professor Francesco Fasolino, Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche - rinnova la convenzione con la Banca Monte Pruno per il Master di secondo livello in "Anticorruzione, Data Protection e Cybersecurity", nel solco di una ormai consolidata collaborazione che ha visto la Banca sostenere e supportare alcune delle iniziative più importanti del Dipartimento nel campo della formazione, a beneficio degli studenti e del territorio. La seconda edizione del Master sarà inaugurata lunedì 26 ottobre presso l'Università degli Studi di Salerno, con una lectio magistralis sul tema della corruzione del Procuratore della Repubblica di Salerno, dott. Raffaele Cantone».

ESCLUSIVAMENTE INFORMATICA

Il pressing degli industriali «Il settore non può fermarsi» Mozzarella, Sos dai produttori

L'ALLARME

Nando Santonastaso

Parlano le imprese. E il tono è deciso, inequivocabile: basta con la protesta degli autotrasportatori che sta creando da giorni importanti problemi alle produzioni, alla distribuzione, alla stessa tenuta occupazionale delle aziende. Sono compatte le unioni territoriali di Confindustria, dalla Campania alla Puglia, tutte chiedono l'immediato ritorno alla normalità, se necessario anche con l'intervento delle forze dell'ordine «per situazioni di assoluta emergenza». «L'attività produttiva è alla paralisi, per mancanza di approvvigionamenti - denunciano le Associazioni di Avellino, Benevento, Bari, Barletta, Andria, Trani, Caserta, Salerno e Napoli -. Il blocco deve cessare altrimenti i danni per consumatori e imprese, già rilevanti, diventeranno insostenibili. Dall'industria alimentare a quella vetraria, dal packaging al sistema moda, dai rifornimenti di carburante allo stesso smaltimento dei rifiuti, il blocco danneggia l'economia di Campania, Puglia e dell'intero Mezzogiorno, compromettendo inoltre l'erogazione di servizi pubblici essenziali». Per il sistema delle imprese, con l'Unione Industriali di Napoli guidata da Vittorio Genna in prima linea, «è il momento di dimostrare senso di responsabilità da parte di tutti gli interlocutori». E di «contrastare infiltrazioni della criminalità organizzata che stanno speculando sulla protesta, aggravandone gli effetti. La vertenza deve trovare soluzione sui tavoli negoziali, non c'è altra strada.

L'alternativa sarebbe la chiusura di tante aziende, la perdita di posti di lavoro, il degrado urbano e sociale». «Confidiamo nell'azione del Governo - aggiungono - che speriamo possa estendere la sospensione della protesta a tutto il territorio meridionale, così come auspichiamo, per situazioni di assoluta emergenza, l'intervento delle forze dell'ordine».

Stesso tono, stesse richieste anche da parte del presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vizia: «Le istanze degli autotrasportatori meritano ascolto e risposte concrete, ma non possono essere causa del blocco delle attività produttive». De Vizia auspica «un tempestivo intervento del Governo e l'avvio di un confronto concreto tra le parti». Duro anche Pasquale Russo, presidente di Confcommercio Campania che parla di «una situazione che sta diventando insostenibile. Rischiamo di rimanere senza cibo e senza benzina. Abbiamo già vissuto in passato situazioni di questo genere ma oggi la situazione per la mancanza di dialogo appare ancor più complessa e come sempre accade in questi casi, dallo sblocco al ritorno alla normalità ci vorrà del tempo. È per questo motivo ancor più importante che ognuno si faccia carico delle proprie responsabilità per garantire il ritorno alla normalità».

LA FILIERA DOP

L'impatto della protesta anche ieri ha costretto gli imprenditori a chiusure di impianti e blocchi delle produzioni come per i caseifici della mozzarella di bufala campana Dop, come reso noto dal Consorzio di tutela: «Ad oggi gli allevatori producono latte ma non riescono a farlo arrivare ai caseifici a causa del blocco dei trasporti, così da ieri molti caseifici sono chiusi perché non hanno a disposizione il latte da trasformare in mozzarella Dop entro 60 ore, come previsto dal disciplinare», spiega il direttore del Consorzio, Pier Maria Saccani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO Luigi Roano Il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci Gaetano Manfredi e il primo ...

L'APPELLO

Luigi Roano

Il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci Gaetano Manfredi e il primo cittadino di Bari Vito Leccese, rivolgono un appello al Governo e al ministro Matteo Salvini affinché si trovi una soluzione rapida alla protesta degli autotrasportatori che sta paralizzando il Mezzogiorno. È il fronte del Sud, dunque, che chiede aiuto perché dietro l'angolo c'è lo spettro - se dovesse continuare lo sciopero - di non poter fornire più nemmeno i servizi essenziali alla cittadinanza. La raccolta rifiuti, il carburante per far funzionare i trasporti, le mense scolastiche, il reperimento di materie prime per assistere i più deboli e via dicendo. E gli scaffali vuoti stanno generando preoccupazione anche tra la gente comune. Un appello che ha il sapore di un Sos. Una nota congiunta quella delle due fasce tricolori dai toni istituzionali come si conviene a due sindaci. «Ribadiamo gli appelli lanciati nei giorni scorsi e la necessità del confronto avviato dal Governo con le associazioni dell'autotrasporto: la situazione nelle città del Mezzogiorno resta estremamente critica e rischia di aggravarsi ulteriormente con il passare delle ore», spiegano Manfredi e Leccese. Entrambi presidenti di Città Metropolitane, complessivamente amministrano 5 milioni di persone. Manfredi e Leccese riconoscono gli sforzi del Governo, ma chiedono di «fare presto». Nella sostanza, a livello politico i due sindaci chiedono di evitare il muro contro muro ad entrambe le parti. «Prendiamo atto degli impegni economici annunciati dal Governo - dicono Manfredi e Leccese - ma occorre accelerare concretamente la risoluzione della vertenza. Chiediamo al Governo e al ministro Salvini di anticipare il confronto previsto per il 27 ottobre perché rischiamo città paralizzate e sommerse dai rifiuti». Ecco, il tema dei rifiuti è molto sentito, a Napoli in particolare insistono anche milioni di turisti pure in questo periodo. E una crisi non gioverebbe all'immagine della città. Per questo ora c'è attesa per le misure annunciate da Palazzo Chigi nel Cdm straordinario convocato per questa mattina.

L'EMERGENZA

Nei due capoluoghi di regione, assieme agli altri territori del Sud, la riflessione dei due sindaci, «il blocco della circolazione delle merci sta compromettendo gli approvvigionamenti alimentari - sottolineano Leccese e Manfredi - con prodotti che non raggiungono le piattaforme di distribuzione e scaffali dei supermercati sempre più vuoti. Le difficoltà cominciano a interessare anche servizi essenziali come la raccolta dei rifiuti e il trasporto pubblico extraurbano». Una «emergenza che rischia di paralizzare intere comunità, con conseguenze economiche e sociali sempre più pesanti». Dunque emergenza sociale, un pericolo che non può essere sottovalutato

quando l'exasperazione sta iniziando a toccare livelli di guardia in più segmenti della cittadinanza. Il timore che la protesta pesante ancorché legittima degli autotrasportatori possa saldarsi con attività eversive che nulla hanno a che vedere con la richiesta di aiuto per il caro carburante, c'è. In questo senso Manfredi ha chiesto supporto al Prefetto Michele Di Bari per garantire i servizi pubblici essenziali in città e in provincia. E Di Bari, a quanto trapela, è sceso in campo trovando la giusta mediazione. Al punto che il Comune è pronto a garantire per i prossimi due giorni la raccolta rifiuti e i trasporti. «Auspichiamo - dicono i due sindaci - che tutte le parti coinvolte individuino soluzioni che consentano di ripristinare la regolare circolazione delle merci e garantire la continuità dei servizi essenziali». I due primi cittadini si appellano al Governo, ma non dimenticano le ragioni di chi sta protestando, e non sta lavorando e quindi con lo sciopero ci rimette di tasca propria. «Comprendiamo - concludono Manfredi e Leccese - le ragioni di chi protesta contro costi ormai insostenibili. Al contempo non possiamo permettere che a pagarne le conseguenze siano intere comunità. È il momento che tutte le istituzioni facciano fronte comune, assumendosi ciascuna le proprie responsabilità, prima che questa emergenza metta in ginocchio le nostre città».

Un grido dolore che arriva nelle ore in cui il Governo potrebbe mettere in campo - contro la protesta - misure stringenti per far saltare i blocchi stradali. Forse anche per questo motivo l'appello di Manfredi e di Leccese è arrivato nella giornata di ieri. Un estremo tentativo - atteso che l'appello è rivolto sì al Governo ma anche agli autotrasportatori «perché non mettano in ginocchio le città» - per trovare una soluzione «in bonis», cioè percorrendo la strada della trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA Adolfo

Pappalardo Scaffali vuoti, prodotti introvabili, distributori di carburante...

L'EMERGENZA

Adolfo Pappalardo

Scaffali vuoti, prodotti introvabili, distributori di carburante a secco (anche negli scali per gli aerei) e zero consegne. Il blocco dei tir ha imposto, ormai da tre giorni, una sorta di lockdown per tutti. Con cittadini e imprese, ormai al collasso. Tutto fermo, bloccato, in attesa che la situazione torni alla normalità anche se ci vorranno giorni. Sempre che si fermi la protesta dei tir. Ieri nel tardo pomeriggio, però, un primo spiraglio: una vasta operazione di polizia nel Casertano, sull'A1, per identificare i manifestanti e far sgomberare almeno i presidi nei pressi delle autostrade (che permangono però nelle aree industriali e nelle zone interportuali) e subito dopo nel Salernitano, nel tratto di Mercato San Severino. Operazione però comunque difficoltosa perché decine di camion avevano le ruote bucate e non potevano muoversi. Discorso diverso, invece, agli svincoli di Nola e Palma Campania, sull'A30, nel Napoletano, dove ieri sera erano ancora incolonnati, in totale, quasi 400 tir. Un blocco per camion e merci ma non per gli automobilisti costretti però a viaggiare, con enormi difficoltà, su una sola corsia.

IL GOVERNO

Una situazione critica che ha spinto il Viminale ad un'azione a tappeto, ieri pomeriggio, per l'identificazione di chi intralcia la circolazione, soprattutto in Campania. Alla fine saranno 1339 gli identificati, 71 i denunciati e 242 le sanzioni amministrative elevate. Mentre ieri sera il ministero dell'Interno ha disposto la scorta di numerosi mezzi di trasporto, 720 soltanto in Campania (500 tra Napoli e provincia) - ha precisato il prefetto di Napoli Michele di Bari - garantendo il regolare svolgimento di molte attività di carico e scarico. Dalla Prefettura partenopea fanno sapere di aver avviato accertamenti su 600 targhe di tir responsabili dei blocchi tra le province di Napoli, Caserta e Salerno. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha convocato invece una riunione in collegamento con prefetti e questori delle province interessate per sollecitare la massima attenzione su possibili infiltrazioni criminali. Ipotesi che rilanciano prima il ministro Adolfo Urso alla Camera, poi il collega Francesco Lollobrigida. «Ci sono tonnellate di fresco e freschissimo che da Sud non arrivano al Nord a causa di blocchi che peraltro, dopo il comunicato di tutte le sigle sindacali degli autotrasportatori, risultano difficilmente spiegabili. C'è qualcosa che uno può facilmente evidenziare - spiega il titolare dell'Agricoltura - andando a vedere il curriculum vitae ed il casellario giudiziario di alcuni dei leader delle manifestazioni di protesta». Poi in serata il governo decide di dare un colpo d'acceleratore per sopire la protesta. Ed ha convocato per oggi un Consiglio dei ministri per l'approvazione di un

decreto legge, che riunisca gli interventi a sostegno dell'autotrasporto (circa un miliardo garantito l'altra sera dal ministro Matteo Salvini) e ulteriori risorse per il comparto agricolo. Mentre fonti di governo fanno sapere che è necessario «distinguere nettamente le legittime rivendicazioni degli operatori del settore dai comportamenti di chi intende proseguire con i blocchi nonostante l'apertura di un canale di dialogo istituzionale». Sempre ieri sera una riunione a Palazzo Chigi è servita per fare il punto in vista del Cdm di oggi: tra le misure già individuate figurano ristori per il caro gasolio, sospensione dei canoni di leasing e digitalizzazione della lettera di vettura. Ma arriverà anche una norma, sul modello spagnolo, per obbligare i committenti, come spesso non avviene al Sud, a rispettare le soglie sul prezzo del gasolio previste dai contratti con gli autotrasportatori (se si superano, i costi devono essere spalmati su entrambi).

I DISAGI

L'elenco dei disagi non è lungo ma praticamente sterminato. Ed ora il terrore è che la protesta possa dilagare dal Sud al Nord del Paese nonostante le rassicurazioni del ministro Salvini. Con il timore che molti blocchi, specie nelle aree industriali rimarranno ancora. La prova? I bagni chimici spuntati ieri mattina ai blocchi delle aree industriali di Salerno e Battipaglia. Intanto il problema più grande è quello di reperire il carburante. Ci sono lunghissime code ai distributori che ancora ne hanno disponibilità. Quasi terminata nei capoluoghi, molti automobilisti si spostano verso la provincia nella speranza di trovare qualcosa. E spesso viene venduto a prezzi maggiori, come denunciano molti automobilisti. Ma anche lì il carburante è destinato a finire rapidamente se anche ieri le proteste dei camionisti hanno impedito l'entrata e l'uscita dei tir alle raffinerie di Napoli Est. Da qui, a cascata, si è deciso di varare lo smart working da parte di alcuni uffici pubblici. Dal Comune di Napoli per alleviare i disagi dei dipendenti ed evitare il rallentamento delle attività ad alcune università (come la Federico II, la Vanvitelli e la Parthenope) che hanno avviato le lezioni in Dad. A soffrire, infatti, sono tutti i servizi di tpl. Dalle aziende di trasporto su gomma come Air e anche i collegamenti, via mare, tra Napoli e le isole. Uno shock energetico simile alla crisi del 1973 per la guerra del Kippur. Un effetto a catena che non risparmia nemmeno gli aeroporti. Per questo l'Enav ha diffuso un nota per le compagnie aeree allertandole sulla necessità di rifornire i velivoli della quantità sufficiente di jet fuel allo scalo di partenza. Avvertimento che vale per gli scali di Capodichino, Brindisi, Salerno, Palermo, Crotone e Reggio Calabria. E poi la raccolta rifiuti in molti comuni che nel giro di poche ore potrebbe fermarsi per l'impossibilità per i camion a conferire. Ancora paralisi al porto di Napoli mentre anche la raccolta dei rifiuti rischia di fermarsi perché i mezzi non hanno più carburante: situazione molto critica già ad Avellino città e nell'area a ridosso del termovalorizzatore di Acerra. Ma i danni maggiori riguardano il comparto agricolo stretto tra il caro gasolio (intanto ieri il governatore della Campania Fico stanZIA 20 milioni per il caro carburante per il settore e la Coldiretti annulla lo sciopero in programma per oggi) e l'impossibilità a far viaggiare le merci. Ma nemmeno riusciranno ad attendere un giorno in più i cittadini tra scaffali vuoti nei supermercati e carburante che non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Napoli fino a Palermo,

sette scali a corto di carburante

«Possibili limitazioni sui voli»

L'appello alle compagnie: fate rifornimento altrove

milano Le proteste e i blocchi stradali in Italia stanno portando alle interruzioni nelle forniture di carburante per gli aerei negli aeroporti in particolare del Sud. Almeno 7 scali hanno emesso i Notam, i bollettini aeronautici con le informazioni essenziali, per comunicare alle avioilinee carenze di cherosene, invitandoli a rifornirsi altrove. Alcuni vettori segnalano possibili «limitazioni operative», come conferma Wizz Air. A Napoli il Notam parla di «disponibilità limitata del carburante. I piloti sono pregati di considerare di imbarcare più cherosene in arrivo se operativamente possibile, per ridurre le richieste di rifornimento locali». Mentre a Salerno si invitano i vettori a caricare jet fuel sufficiente dall'aeroporto precedente.

A Brindisi la società Carboil non può fornire quantità oltre a quelle programmate, a quanto si legge sul bollettino aeronautico emesso. Lo stesso a Bari dove la situazione è più complicata per altre aziende (Wfs e Air BP) tant'è vero che le avioilinee vengono invitate a caricare più cherosene altrove. Anche a Palermo Carboil segnala criticità. Mentre a Crotone e Reggio Calabria viene segnalata l'assenza di jet fuel, anche se la società di gestione non sottolinea interruzioni all'operatività.

«Wizz Air conferma di essere interessata, al pari di altre compagnie, dalle interruzioni nelle forniture di carburante agli aeroporti causate dalle proteste in Italia», spiega la low cost. «Le carenze di carburante registrate in alcuni aeroporti stanno determinando limitazioni operative che potrebbero ripercuotersi sui voli da e per l'Italia. Sebbene tali circostanze esulino dal controllo della compagnia, stiamo facendo tutto il possibile per ridurre al minimo i disagi, garantire la continuità degli spostamenti». «I nostri team operativi sono in stretto coordinamento con gli aeroporti e i fornitori di carburante — prosegue Wizz Air —, valutando soluzioni alternative per il rifornimento e adeguando, ove necessario e possibile, le operazioni». La low cost «esorta le autorità italiane competenti a intervenire con urgenza per ripristinare la regolarità delle forniture di carburante agli aeroporti e limitare ulteriori disagi per i passeggeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonard Berberi

Una crisi annunciata e non vista

Carovita e proteste

Monta la protesta in Campania e il governo scende in campo convocando già oggi un consiglio dei ministri per le misure a favore di autotrasportatori ed agricoltori. Mentre il Viminale effettua controlli sui blocchi stradali illegali, dietro i quali intravede la mano della malavita organizzata. E la polizia scorta 500 tir. In un'Italia in cui in dieci anni il traffico merci su strada è cresciuto di quasi il 30% e dove il 98% dei prodotti arriva alla distribuzione su gomma, uno sciopero dei tir, con presidi diffusi degli autotrasportatori ai caselli autostradali, finisce in pochi giorni per mettere in ginocchio il Paese. E, poiché la protesta è cominciata al Sud, dove il carovita morde di più redditi spesso inadeguati a fronteggiare l'attuale inflazione galoppante, proprio nel Mezzogiorno si toccano con mano i primi effetti, che pian piano si stanno diffondendo anche nel Centro Nord. I blocchi stradali all'ingresso delle maggiori arterie autostradali che scorrono in Campania, a Nola, sull'A30 Caserta-Salerno e sull'A1 Milano-Napoli, sono il segno tangibile di un malessere della categoria degli autotrasportatori che non era difficile prevedere. Il governo li ha sottovalutati nei mesi scorsi, i soldi che avrebbe dovuto versare sotto forma di crediti d'imposta sono rimasti nel salvadanaio dello Stato, perché si sa che stanziare anche risorse importanti ma poi non spenderle materialmente è un antico andazzo di questo Paese.

continua a pagina 4

Una crisi annunciata e non vista

SEGUE DALLA PRIMA

E quando i costi dei carburanti sono esplosi, era già troppo tardi per correre ai ripari. Così come non aiuta certo il dialogo l'idea, manifestata ieri in ambienti governativi, di rimuovere i blocchi stradali, proprio per evitare che gli effetti della protesta si propaghino all'intera economia. La Campania, oggi, è l'epicentro della crisi, dopo che in Sicilia, in seguito alle promesse del ministro Salvini, la protesta è stata parzialmente sospesa: da Napoli a Caserta, da Salerno a Benevento, passando per l'Irpinia, con i primi effetti che si sono visti negli snodi principali delle merci, nell'area degli interporti di Nola e Maddaloni-Marcianise. Come non intuire per tempo che il gasolio alle stelle, ormai stabilmente sopra i due euro al litro, avrebbe messo in ginocchio un'intera categoria, sempre più centrale nella logistica di questo Paese? Costringendo chi quotidianamente deve fare rifornimento alle pompe per lavorare a pagare sempre di più per un pieno. A ciò si aggiunge che per anni, anzi per decenni, ci si è limitati a declamare proprio al Sud la centralità delle Autostrade del Mare, per poi nei fatti continuare a far circolare le merci su strada, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Per di più in molti distributori comincia a scarseggiare il carburante perché i tir non li riforniscono e si creano lunghe code da parte degli automobilisti che hanno bisogno come il pane dell'auto per andare a lavorare. Non solo, perché il diverso comportamento che il governo, e diciamo con franchezza, anche la grande stampa ha riservato alle proteste degli studenti a Milano e in gran parte del Nord e a quelle dei lavoratori dei tir al Sud, ha finito per esasperare ancor più gli animi. Anche perché i ragazzini che hanno sconvolto le strade della capitale economica d'Italia lo hanno fatto solo marginalmente per lottare contro il caro-vita. Mentre qui al Sud chi è sceso in piazza lo ha fatto per difendere i redditi delle proprie famiglie e perché sa che con un'inflazione alle stelle non si riesce neppure ad arrivare alla fine del mese. Naturalmente oggi a pagare i prezzi di questa serrata sono i consumatori perché nella gran parte dei supermercati meridionali gli scaffali sono ormai vuoti. I prodotti freschi non arrivano o giungono col contagocce a prezzi esorbitanti, superiore perfino al 20% rispetto a quelli di pochi giorni fa. E, privi delle materie prime indispensabili per funzionare, si cominciamo a fermare le filiere più importanti dell'agroalimentare, dai pastifici alla mozzarella di bufala tanto per fare alcuni esempi. Di nuovi fondi che pure gli autotrasportatori hanno chiesto non se ne parla neppure perché il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti tiene ben stretti i cordoni della borsa, avendo già poche risorse per impostare una legge di Bilancio 2027 che sarà all'insegna della vera austerità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 22 Ottobre 2026

«La Regione pronta a erogare 13 milioniMa il governo intervenga subito»

Bonavitacola: Fico incontrerà i manifestanti

In attesa di un intervento decisivo da parte del Governo anche la Regione Campania cercherà di contribuire alla risoluzione della grave crisi in atto. Lo assicura e lo spiega l'assessore regionale alle Attività produttive e allo Sviluppo economico Fulvio Bonavitacola.

Assessore, si ha un'idea di quanto sta costando alla Campania il blocco?

«Il danno cresce con il protrarsi del blocco e ha iniziato a colpire soprattutto l'agroalimentare e la logistica. Ma col passare del tempo il blocco si estende all'intero apparato produttivo. Alle perdite delle merci deperibili e ai ritardi nelle consegne si aggiungono le difficoltà negli incassi e nell'approvvigionamento delle imprese. Le conseguenze ricadono su intere filiere e sul lavoro di tante famiglie. La Regione sta approfondendo una situazione per molti versi inedita per individuare misure possibili ed utili a favorire una soluzione. La priorità è dare risposte alle categorie e creare le condizioni per la ripresa delle attività».

Oggi il presidente Fico incontrerà i manifestanti?

«Sì, mi dicono che è previsto un incontro del presidente Fico con una delegazione delle associazioni di categoria dell'agroalimentare, insieme all'assessora all'Agricoltura Carmela Serluca. Sarà l'occasione per ascoltare direttamente le loro richieste, illustrare le prime misure individuate dalla Regione e valutare gli ulteriori interventi possibili».

Cosa può realisticamente mettere in campo la Regione per aiutare la soluzione della vertenza?

«La Regione ha individuato circa 13 milioni di euro nell'ambito dei fondi Fers, con l'obiettivo di attenuare l'impatto del caro gasolio sull'agricoltura e sui trasporti collegati alla filiera. Occorre ora definire le condizioni per utilizzare queste risorse e renderle disponibili alle imprese. La Regione promuoverà inoltre un tavolo di crisi con le categorie, per individuare le priorità e seguire l'attuazione degli interventi. Con gli uffici finanziari saranno verificati gli ulteriori margini di possibile intervento. L'obiettivo è sostenere la liquidità delle imprese e alleggerire il peso dei costi energetici e del carburante, attraverso misure concretamente attivabili».

Come valuta la posizione del Governo su questo fronte?

«Una crisi di queste dimensioni richiede un intervento nazionale. Ci aspettiamo dal Governo misure tempestive per contenere il costo dei carburanti e sostenere le imprese più esposte. Al momento non sembra che il problema possa dirsi avviato a soluzione. Serve un coordinamento tra i diversi livelli istituzionali, con risposte chiare sui tempi e sugli strumenti disponibili».

Italia a due velocità?

«Il rischio è che questa crisi allarghi ulteriormente i divari territoriali. Le imprese del Mezzogiorno devono già confrontarsi con carenze infrastrutturali che incidono sui costi e sui tempi di trasporto. I rincari dei carburanti possono aggravare questo svantaggio. Per questo chiediamo che le misure nazionali tengano conto delle condizioni in cui operano le nostre aziende. Sostenere il sistema produttivo campano significa difendere occupazione e capacità di competere».

Se scendessero anche al Sud i tafferugli che ci sono stati a Milano e in altre città del Centro Nord?

«Le ragioni della protesta meritano ascolto e risposte concrete. La preoccupazione di chi vede a rischio la propria attività e il proprio lavoro è comprensibile, ma non si può mai giustificare la violenza. Su questo non ci possono

essere equivoci. Gli scontri mettono in pericolo le persone e indeboliscono le stesse rivendicazioni delle categorie. La Regione ha scelto il confronto e sta lavorando per individuare risorse e soluzioni. Occorre mantenere la protesta entro binari pacifici. Poi spetta alla politica ed alle istituzioni leggere dentro le ragioni della protesta e comprendere il disagio sociale che coinvolge in termini nuovi anche le fasce più giovani della popolazione. Poi alla lettura e alla comprensione devono seguire le risposte conseguenti e giuste . Per quello che le compete, la Regione farà la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inflazione e crescita: quanto può pesare la strategia dei blocchi

LA MANCANZA DI RIFORNIMENTI STA BLOCCANDO DIVERSE PRODUZIONI, COME QUELLE DEI MANGIMI E DELLA MOZZARELLA

LA GIORNATA

ROMA Hormuz ha fatto scuola. L'arma del blocco delle merci come strumento di battaglia economica e politica, si è capito, ha una sua efficacia. Napoli Nord, Caserta, gli svincoli della A1, tenuti sotto scacco dai camionisti come gli Houti nello Stretto di Bab el-Mandeb. Certo, non servono armi e missili, bastano i rimorchi di traverso. Ma gli effetti economici rischiano di farsi sentire allo stesso modo in un Paese come l'Italia, dove l'80 per cento delle merci viaggia su gomma. I consumatori sono i primi ad accorgersene. Basta provare a comprare a Roma un chilo di pomodori siciliani. Le richieste ormai oscillano attorno ai 10 euro al chilo. La lattuga idem. Le zucchine pure. C'è da chiedersi quanto ci metterà questa fiammata dei prezzi, se i blocchi non cesseranno, a trasmettersi nell'indice generale dell'inflazione. Con altri effetti collaterali. Se non arrivano frutta e verdura dal Sud Italia, i supermercati non potranno fare altro che aumentare i propri acquisti all'estero: dalla Spagna, dalla Grecia, dalla Turchia. Le nuove catene di fornitura rischiano di tagliare quelle vecchie. Ieri al mercato di Termoli, ha documentato l'Ansa, il costo della frutta e della verdura ha superato quello del pesce. Ma non ci sono solo i pomodori. La paralisi della logistica e il mancato arrivo delle materie prime nei distretti produttivi stanno imponendo lo stop anche ai colossi del Made in Italy. Il produttore di pasta Rummo ha fermato le macchine per la mancanza di rifornimento di materie prime. Un altro grande marchio, come La Molisana, è a un passo dal fare lo stesso. Italmopa l'associazione Industriali Mugnai d'Italia, aderente a FederPrima e Confindustria ha lanciato l'allarme: i blocchi stradali in Puglia rischiano di paralizzare la filiera del grano duro, di fermare i molini, di ritardare le consegne di semola ai pastifici, di danneggiare l'economia del comparto. Il Presidente Martinelli ha invocato le istituzioni perché venga ripristinata la libera circolazione delle merci, garantiti "corridoi sicuri" per i mezzi della filiera agroalimentare, tutelata la "sicurezza alimentare del Paese". Si tratta di un settore, come calcolato da Teha, che genera ogni anno 13,5 miliardi di euro di fatturato e che esporta moltissimo. Gli effetti potrebbero farsi sentire sulla crescita del Paese. I produttori di latte (inclusa la filiera della mozzarella di bufala e del latte fresco tra Campania, Puglia e Sicilia) stanno affrontando una doppia emergenza: i loro prodotti sono deperibili. Il latte non può essere stoccato oltre le 48 ore. Senza l'arrivo dei camion cisterna, i produttori sono costretti a sversare migliaia di litri di latte non ritirato. E poi c'è la carenza di mangimi. Si bloccano le forniture di mangimi negli allevamenti, mettendo a rischio il benessere animale. Il Consorzio della Bufala

campana ieri ha suonato il campanello d'allarme, molti caseifici sono in difficoltà rischiano di chiudere. Non solo. La Gias di Mongrassano (Cosenza), una delle eccellenze dell'agroalimentare non solo nella regione, oggi lascerà a casa 400 dipendenti se non verrà sospesa la protesta. La società dal 1970 confeziona e surgela prodotti agroalimentari per conto di diversi notissimi marchi che popolano gli scaffali dei supermercati italiani e non è che fattura annualmente 70 milioni di euro. «Il fermo della produzione - dice l'amministratrice Gloria Tenuta - scatta già da domani (oggi, ndr) perché non abbiamo più spazio dove conservare la merce e mancano gli approvvigionamenti di materia prima».

LA STRETTOIA

Ci sono poi i ritardi che si registrano nelle consegne giornaliere presso i grossisti farmaceutici, con il rischio di carenze per i farmaci da banco di prima necessità e per le forniture destinate alle terapie croniche. «La situazione è al momento sotto controllo. È evidente che, qualora il blocco dovesse perdurare, potrebbero determinarsi disagi più significativi, che confidiamo possano essere evitati», ha detto il presidente di Farindustria Marcello Cattani. Tra Campania e Puglia ci sono stabilimenti di importanti multinazionali del settore, come Novartis e Merck. La Prefettura di Napoli ha predisposto, in raccordo con le Forze dell'ordine e le istituzioni competenti, un piano straordinario per garantire la circolazione dei mezzi che trasportano beni essenziali. Da ieri è possibile chiedere una scorta per superare il blocco. C'è da chiedersi quanto tutto questo abbia senso. Se la protesta, anche comprensibile, per il caro-carburante, possa trasformarsi in una guerra economica a scapito di imprese e cittadini.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blocco Tir, arrivano denunce Il prefetto: merci sotto scorta

«Oltre 1300 camionisti identificati, settantuno sono stati deferiti all'autorità giudiziaria»

Allarme del direttore del 118: «Ambulanze, le riserve di benzina finiranno fra tre giorni»

Tir scortati e identificazioni, denunce e multe per i manifestanti. Ecco come il governo prova a far arrivare i rifornimenti essenziali in Campania. Il Viminale ha deciso di utilizzare il pugno duro contro gli autotrasportatori che da 7 giorni bloccano autostrade, porti e nodi logistici dell'intero Mezzogiorno. Sono stati identificati ai presidi più di 1.339 manifestanti, 71 sono stati denunciati e 242 hanno subito una sanzione amministrativa. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha convocato una riunione da remoto con prefetti e questori «per sollecitare la massima attenzione su possibili infiltrazioni criminali».

Ieri nel Casertano la Polizia, dopo l'identificazione dei manifestanti, è riuscita a liberare l'area autostradale, mentre nelle aree industriali e nelle zone interportuali lo sgombero è stato impossibile perché alcuni camion avevano i pneumatici tagliati e non potevano essere spostati. Sono stati proprio questi episodi a far aumentare l'attenzione del Viminale sulle «possibili infiltrazioni criminali» della protesta. «Chiedo - ha detto il segretario di Forza Italia campano Fulvio Martusciello — la sospensione della patente e la revoca della licenza per il trasporto a chi è coinvolto nelle intimidazioni». Una situazione che, già da ieri, la Prefettura di Napoli ha deciso di affrontare con «un piano di scorta per i tir, al fine di garantire la circolazione dei mezzi che trasportano beni essenziali quali farmaci, forniture sanitarie, carburanti, derrate alimentari, merci deperibili, mangimi per il settore zootecnico e rifiuti solidi urbani diretti agli impianti di destinazione». Sono già stati scortati 500 camion tra Napoli e provincia con carburanti e derrate alimentari. Il prefetto ha ribadito che è lecito manifestare «ma è necessario il rispetto delle regole».

A rischio, infatti, in Campania è la garanzia dei servizi basilari a partire da quelli sanitari. «Per le ambulanze - ha detto Giuseppe Galano, responsabile della Centrale operativa territoriale 118 di Napoli - abbiamo benzina per i prossimi tre giorni, dopodiché sarà dura. Sappiamo - sottolinea - che il prefetto sta intervenendo per garantire il trasporto dei carburanti». Intanto ieri, senza «scorta» i rifornimenti non sono arrivati con i tir che, dalle prime luci dell'alba, hanno bloccato le due grandi direttrici della viabilità campana: l'Autostrada del Sole, A1 Milano-Napoli, e la A30 Caserta-Salerno. Se nei giorni scorsi i negozi si erano già svuotati di prodotti freschi, ad andare in emergenza nelle ultime 24 ore è stato il servizio di trasporto pubblico. L'Eav, l'azienda di Tpl che fornisce milioni di km su gomma ogni anno in tutta la regione, ha annunciato il taglio di una serie di corse. «A causa della criticità nell'approvvigionamento di gasolio determinata dalla mancata consegna dei rifornimenti da parte dei distributori di carburante - si legge in una nota aziendale - si potrebbero verificare riduzioni e soppressioni di alcuni servizi. A partire dal 24 ottobre, in assenza del ripristino delle regolari forniture di carburante, potrebbero essere interessati da sospensioni anche alcuni servizi ferroviari». L'Air Campania, azienda di mobilità che con i suoi bus collega l'Irpinia con le altre province, ha comunicato che il suo «management è in contatto con le Prefetture di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli per individuare soluzioni che assicurino l'approvvigionamento di carburante necessario a garantire il servizio. Nel bacino di Avellino è arrivata una fornitura di gasolio, anche con il supporto della Prefettura. La Prefettura di Napoli, su richiesta di Air Campania - si legge in una nota - ha inoltre interessato la Questura per assicurare il trasporto in sicurezza di una fornitura di carburante. L'azienda continua a monitorare la situazione degli approvvigionamenti negli altri bacini e informerà tempestivamente gli utenti in caso di variazioni al servizio».

Il blocco del trasporto pubblico locale pesa sull'intero tessuto economico regionale, con milioni di pendolari che, già da oggi, non potranno andare a lavorare. «Il problema è concreto - hanno scritto, in una nota urgente, i sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl - se i lavoratori non riescono a raggiungere il posto di lavoro, la continuità del servizio pubblico non può essere garantita. Anche i treni e gli autobus elettrici rischiano di fermarsi se il personale non può raggiungere le proprie sedi. Non basta avere mezzi disponibili: servono lavoratrici e

lavoratori in grado di garantire la circolazione, la sicurezza e la manutenzione». Non solo il trasporto, tutta l'economia campana sta subendo ripercussioni. «Questo blocco - ha spiegato il presidente di Confcommercio Campania, Pasquale Russo - rischia di creare una paralisi dell'economia in Campania e sta danneggiando gravemente i cittadini. Rischiamo di rimanere senza cibo e senza benzina. Chiediamo interventi urgenti per trovare una soluzione che garantisca di tornare in tempi brevi alla normalità». Soluzioni in tempi brevi le chiedono anche i comparti delle eccellenze campane a partire dalla filiera bufalina. «Molti caseifici sono chiusi - ha lanciato l'allarme il Consorzio - perché non hanno a disposizione il latte da trasformare in mozzarella».

Sulla protesta che sta bloccando il Paese si è aperta la bagarre politica. Se il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, ha incontrato ieri una delegazione di autotrasportatori campani a Montecitorio, domani saranno ad Avellino i due segretari di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camionisti, protesta no stop file chilometriche di tir la polizia sgombera un presidio

Agenti in tenuta antisommossa alla barriera di Caserta Sud. Il Viminale: 1339 identificati 71 denunciati, 242 multati. «Finché avremo la forza e resteremo uniti andremo avanti»

dalla nostra inviata
TIZIANA COZZI
CASERTA

La proposta di Salvini? «Sono chiacchiere. Ormai lo conosciamo, solo chiacchiere. E noi vogliamo i fatti».

Le idee sono piuttosto chiare alla barriera Caserta Sud, l'epicentro della protesta degli autotrasportatori contro il caro carburante che sta paralizzando il Mezzogiorno. Uno dei presidi più compatti, smantellato dalla polizia nel tardo pomeriggio di ieri, con un robusto schieramento di agenti antisommossa.

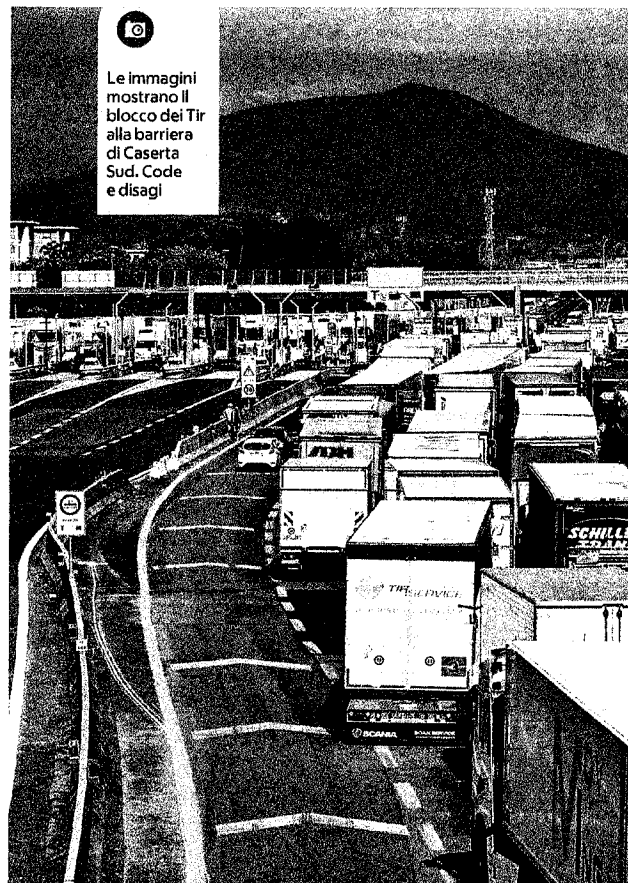
Sono centinaia i soggetti controllati: 1339 identificati, 71 denunciati, 242 sanzionati, trovati anche mezzi con le ruote squarciate. La Guardia di finanza segnala le prime speculazioni sul caro-prezzi. «Ci spostiamo verso lo svincolo di Pontecagnano» ha detto, dopo il blitz, Vincenzo Parisi, uno degli autotrasportatori che ha organizzato la protesta, facendo intendere che non finisce qua. Il ministro Lollobrigida, in serata, aveva avvertito: «Verificate il casellario giudiziario dei leader del blocco dei Tir». Accuse respinte dai camionisti scesi in piazza. «Ci riteniamo offesi, ci ascoltate invece di accusare» spiega Raffaele Coppola, uno dei manifestanti.

In mattinata, una fila di 5-6 chilometri di Tir dava la cifra della protesta. Tutti incolonnati verso l'ingresso dell'autostrada, con una corsia lasciata libera alla circolazione a passo d'uomo delle automobili. I cittadini, però, solidarizzano. «Non mollate, andate avanti» saluta con il pugno chiuso una donna alla guida di un'Audi. «Dovevate bloccare a Roma, così alla Meloni non arrivavano gli alimenti» gli urla dal finestrino un uomo in giacca e cravatta. In fila autisti che arrivano da tutta Italia, stanchi, stremati. C'è chi è in viaggio dall'Olanda, dalla Grecia, dalla Polonia. Tutti bloccati qui, di fronte ad un piccolo bar self service, protagonisti di una protesta dura che ha fermato una parte del Paese. «Da 4 giorni non mi lavo, non mi hanno dato la possibilità - sorride amaro Cosimo Ciancio, trasporta materiale idraulico per una nota azienda - cerco una doccia ma i bar in strada non ce l'hanno, mi vergogno a stare così ma che devo fare? Mi metterò in mezzo al piazzale con una tanica d'acqua, non ce la faccio più. Vengo da Brescia, sono stato fermato la prima volta tre giorni fa a Sant'Antonio in Calabria, ero ripartito finalmente e adesso mi hanno fermato di nuovo». Alla guida in lungo e largo per l'Italia, un lavoro pesante che si vede tutto nei volti delle persone: «Partiamo il lunedì e rientriamo il venerdì - prosegue Cosimo - Per cosa? Per guadagnare meno di un dipendente. Perché alla fine non ci ri-

mane nulla, sempre che non abbiamo dei guasti. Altrimenti restiamo anche a piedi. Non dovremmo essere solo noi a fermarci ma tutti. Siamo eroi quando serve all'Italia come con il Covid e dopo non siamo più nulla. Quindi appoggio la protesta, sì».

Al presidio organizzato, in mezzo alle scatole con le bottiglie d'acqua, le donne del posto che vengono a dare solidarietà «ho portato i panini e il caffè perché li sostengo» dice Rosanna, ha uno studio di medicina cinese qui vicino. Luigi ha 22 anni e da tre fa l'aiuto autista. «Cerchiamo di resistere finché il governo non si dà una mossa. Salvini non ci ha convinto, stiamo aspettando qualcosa di concreto». Due presidi di autisti fermano i camion, spiegano i motivi dello stop ma c'è chi tira dritto e la tensione sale. «È bruttissimo fermare il lavo-

ro delle persone - spiega - però fortunatamente la maggioranza comprende le motivazioni. Non mettiamo paura, anzi stiamo facendo una rivolta pacifica. Finché avremo le forze e saremo uniti, possiamo farcela». In strada ci sono mogli, perfino i bambini «perché vogliamo stare vicino a mio marito, è sempre in giro per l'Italia e ora che sta qua, noi siamo con lui» sorride Anastasia, occhi verdi, lunghi capelli castani. Donne senza lavoro, famiglie semplici, pronte a raccontare la loro storia, le difficoltà quotidiane con cui sono costrette a fare i conti. Andrea è nonno di 3 nipoti, il volto segnato, un fisico asciutto, fa il servizio d'ordine, rigoroso. Dopo di lui, nessuno passa. E se qualche mezzo sfugge, è lui a dare voce agli altri. «La nostra protesta è seria perché la facciamo con la testa. Perciò non ci fermeremo».



Le immagini mostrano il blocco dei Tir alla barriera di Caserta Sud. Code e disagi

Collegamenti con le isole in tilt Aeroporto, manca il carburante

La carenza di carburante per il blocco dei camionisti scatena un effetto domino sul trasporto pubblico, i collegamenti marittimi e gli aeroporti. «La protesta sta determinando difficoltà nell'approvvigionamento di carburante Jet A-1 presso gli aeroporti di Napoli e Salerno», esordisce la nota diffusa da Gesac. Un problema evidenziato all'Enav, l'ente che gestisce il traffico aereo civile, che ha emesso un avviso aeronautico Notam per segnalare ai piloti diretti a Napoli e Salerno la disponibilità limitata del Jet A-1. L'invito è a fare rifornimento all'andata, «a imbarcare negli aeroporti di provenienza una quanti-

tà di carburante sufficiente a ridurre la necessità di rifornimento presso gli scali campani». Difficoltà ridotte, invece, per i veicoli di assistenza in pista per aerei e per i passeggeri, in quanto la maggior parte dei mezzi sono elettrici. Gesac ha inoltre richiesto alla prefettura soluzioni per consentire l'arrivo dei mezzi di rifornimento ai depositi di carburante di Capodichino e ogni misura necessaria a evitare l'interruzione del pubblico servizio connesso all'aeroporto. E ieri a tarda sera i primi camion scortati verso l'aeroporto.

Rischiano intanto di fermarsi tra oggi e domani i collegamenti con le isole del Golfo, con alcu-

Avviso dell'Enav ai piloti:
fate rifornimento prima
Ridotte le corse Eav
difficoltà per i taxi
Anm: nessun disagio

ne corse già annullate da Capri a Napoli e da Capri e Sorrento. Le scorte di gasolio per navi e aliscafi sono agli sgoccioli. Le compagnie di navigazione stanno avvisando autorità e passeggeri dell'imminente sospensione di parte dei servizi, con ripercussioni sull'approvvigionamento di alimentari e di altri beni, nonché negli arrivi e nelle partenze.

Le isole sono ancora piene di turisti, con cento alberghi operativi a Ischia e oltre venti a Capri.

Ischia e Procida rientrano nei territori dove Eav ha annunciato una possibile riduzione dei servizi bus se continuerà lo stop ai rifornimenti. L'azienda ha già avviato alcune soppressioni, che potrebbero essere estese anche ai treni. Rassicurazioni, invece, da Anm: «L'impiego nella flotta di bus elettrici e a metano ci consente una migliore gestione del gasolio a disposizione. Per questa settimana non è prevista alcuna riduzione del servizio di superficie».

In città, però, insorgono le auto bianche: «Numerosi tassisti

LA GIORNATA

In fila al distributore



Scaffali vuoti al supermarket



Caro prezzi per frutta e verdura



IL REPORTAGE

di PAOLO POPOLI

Caccia al cibo e alla benzina negli atenei torna la Dad

Gli industriali: è la paralisi

Una corsa per accaparrarsi l'ultimo pieno. O, ancora, l'ultima cassa di acqua sugli scaffali sempre più vuoti dei supermercati. «Sembra la caccia alla benzina del film "Interceptor"», dice un automobilista fermo nella lunga coda al distributore di via Volta.

Gli altri impianti di via Marina hanno finito le scorte: come quelli al Vomero, in centro e in periferia. «Chiuso per fine prodotto», è scritto accanto al cartello dei prezzi del carburante: 2,70 euro la benzina, 3 euro il gasolio. Più benzinai hanno messo i lucchetti alle pompe martedì dopo l'assalto di automobilisti e centauri. Taniche da riempire, litigi nelle file, traffico paralizzato. Forze dell'ordine e polizia municipale presidiano alcuni distributori: «Solo gasolio e benzina, gpl finito», avvisa un agente. Disagi anche nelle autostrade. Nel primo pomeriggio compare un avviso in Tangenziale: «Esaurimento scorte carburante, tutte le aree di servizio sono temporaneamente impossibilitate a effettuare il rifornimento».

La terza città d'Italia è alle prese con una inedita crisi degli approvvigionamenti per il blocco contro il caro gasolio degli autotrasportatori. «Anche le strade sono vuote, sembra il Covid», commentano i passanti in via dei Mille. Gli industriali di Napoli, Bari e delle province campane parlano di «attività produttiva alla paralisi per mancanza di approvvigionamenti».

Industria alimentare, vetraria, packaging e moda tra i settori interessati: «Il blocco deve cessare, altrimenti - prosegue l'appello - i danni diventeranno insostenibili con perdita di posti di lavoro e chiusura di tante aziende».

Il Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana dop lancia un allarme per il comparto. Allarme anche dai segretari di Cgil, Cisl e Uil Campania: «Mancano materie prime, i magazzini sono pieni e numerosi lavoratori incontrano difficoltà nel raggiungere gli stabilimenti. Pur comprendendo le ragioni della protesta, chie-

I sindacati: mancano le materie prime. La crisi tocca tutti i settori
Federico II e Vanvitelli in didattica a distanza

clienti nei ristoranti e nei bar», aggiunge il presidente di Confindustria Napoli e provincia, Massimo Di Porzio.

Poca benzina e ordini annullati per i rider, si fermano i corrieri per l'e-commerce. L'università Federico II ha indetto la didattica a distanza fino a nuove disposizioni. Il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati Carmine Foreste evidenzia come «tale scenario sta ponendo tantissimi avvocati nell'oggettiva e incolpevole impossibilità di raggiungere i palazzi di giustizia».

Ma, soprattutto, manca il cibo nei supermercati. Uova, latte, carni, verdura, frutta, pasta e farina. Intere file di scaffali sono vuote: «Non si trova più niente, è scattata la psicosi», commenta una cliente in un supermercato a Chiaia: «La gente fa incetta di tutto, anche dei prodotti che solitamente non si comprano o magari non sono necessari». L'ultima consegna di

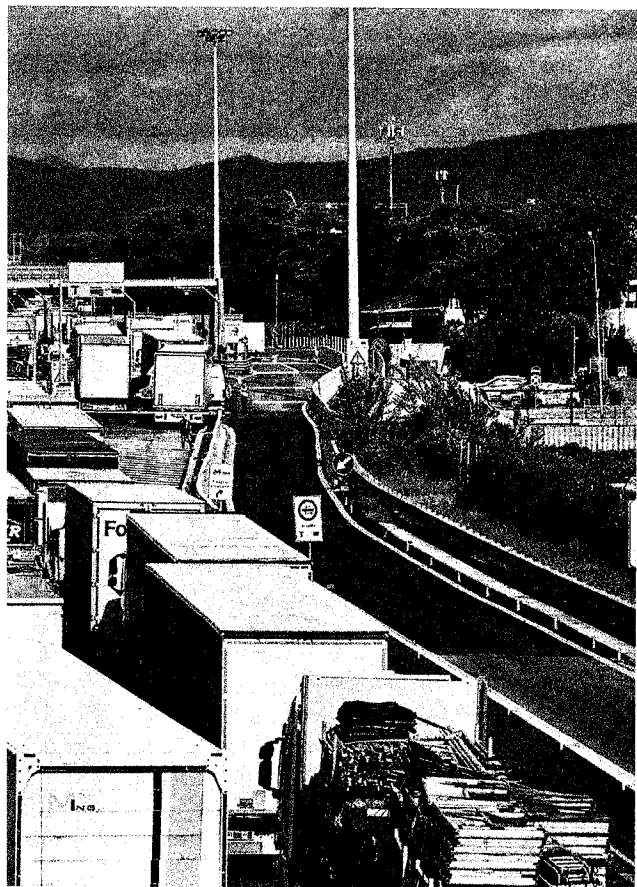


Il cartello del carburante esaurito in un distributore lungo via Marina

diamo un intervento urgente».

Preoccupa lo stop al carburante. Il presidente di Federfarma Napoli, Riccardo Maria Iorio, spiega che «al momento non ci sono difficoltà per le farmacie, le scorte bastano per almeno altri sette-dieci giorni. Il problema potrà però sorgere per la mancanza di carburante per le consegne». Primi disagi anche per i commercianti: «Anche nei piccoli negozi al dettaglio iniziano a mancare i prodotti e una volta esaurite le scorte potrebbero esserci difficoltà a servire i

merce risale a sabato: «Qualcosa continua ad arrivare - spiega il direttore di un punto vendita - ma è veramente poco. Andiamo avanti con le scorte in magazzino: ma tempo due giorni e finiranno». Da Federdistribuzione ricordano «il rischio di dover sospendere l'attività di numerosi esercizi». A incrementare i danni economici sono anche le tonnellate di prodotti invenduti, destinati al macero, e i frigoriferi vuoti che continuano a consumare energia. Intanto, i pomodori toccano gli otto euro al chilo: «Ormai si compra in base ai prezzi - dice una cliente - Non si può più vivere con uno stipendio di 1.600 euro se si ha famiglia».



L'aeroporto di Capodichino

non sono riusciti a fare rifornimento e a garantire le corse: siamo un servizio pubblico e non possiamo lavorare», è la nota dei sindacati Sitan Ati e Unimpresa, che insieme con Fast-Confal Taxi Napoli, Fedetaxi Cisl, Comitato Tassisti di base chiedono alle istituzioni un tavolo urgente. Il management di Air Campania fa sapere di seguire l'evolversi della situazione. Al momento non ci sono variazioni al servizio. Dall'azienda

di trasporti hanno specificato di «essere in contatto con le prefetture di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli per individuare soluzioni che assicurino l'approvvigionamento di carburante per garantire il servizio nei diversi territori serviti». Ad Avellino è arrivata una fornitura di gasolio e la prefettura di Napoli ha interessato la questura per «scortare» una fornitura di carburante. — PA.POP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Calabria il fronte più caldo. Monitorata la presenza di affiliati ai clan

Meloni: "Subito un decreto" Confronto difficile con i camionisti È allarme sulla 'ndrangheta



ilario lombardo

roma

C'è stato un vertice ieri sera a Palazzo Chigi, e per questa mattina è stato convocato un Consiglio dei ministri che licenzierà un nuovo decreto. Queste due righe bastano a dare l'idea dell'emergenza e delle preoccupazioni del governo. Un altro provvedimento per rispondere a qualcosa di imprevisto e che rischia di sfuggire di mano.

La simultaneità delle proteste, la loro imponenza e la loro diffusione hanno spiazzato Giorgia Meloni, mettendola di fronte anche a un pezzo del suo elettorato, inferocito dai prezzi alle stelle di gasolio e fertilizzanti. Effetto di due guerre, e di uno stretto marittimo, quello di

Hormuz, che è lontano solo geograficamente.

La premier è molto attenta a misurare i toni quando parla di camionisti e agricoltori. Separa le loro ragioni dalla rabbia giovane che si è scatenata a Milano, Torino e in altre città. Appare più indulgente nei confronti di categorie che avevano contribuito al suo successo. Ma le immagini della merce ferma, degli scaffali vuoti, delle lunghe file di tir che bloccano strade e autostrade costringono lei e i ministri a spiegare perché il governo non è riuscito, finora, a essere convincente e a farli smobilitare.

Non basta l'incontro con le associazioni e il ministro dei Trasporti Matteo Salvini e il suo vice Edoardo Rixi a Milano. Non basta l'annuncio di aver sbloccato un miliardo di euro, e la promessa di un credito d'imposta per il 2027 e di una misura modellata su quanto già avviene in Spagna che proverà ad adeguare il prezzo del trasporto alle variazioni del costo del gasolio. La protesta continua e si proietta minacciosamente verso Roma.

Da Palazzo Chigi spiegano che il decreto conterrà altre norme e iniziative a favore del comparto agricolo. Di certo, a quanto pare, uno sconto sul diesel per le macchine del settore. Ci sta lavorando Francesco Lollobrigida. Ed è lui a parlare chiaramente di infiltrazioni criminali. «Guardate i curriculum dei leader della protesta, andate a studiare anche qualche casellario giudiziario» spiega il ministro dell'Agricoltura, parlando con i giornalisti. Nel corso della giornata Lollobrigida ripeterà più volte questo concetto, lo ribadiranno i colleghi ministri e la premier, con la chiara volontà di far passare un preciso messaggio.

Nel Sud che viene tagliato fuori dagli scambi commerciali quotidiani, dove alcuni aeroporti sono rimasti senza benzina, ci sono le aree con il più alto tasso di criminalità organizzata nel controllo del territorio. La Calabria, però, più delle altre, impensierisce il governo. Gli investigatori che stanno analizzando profili e provenienze dei leader delle proteste hanno riferito della presenza di affiliati ai clan della 'ndrangheta e di figure coinvolte in inchieste sulle famiglie mafiose calabresi. Si teme una forma di ricatto verso lo Stato, proprio alla luce di processi ancora in corso. Nelle cronache di questi giorni, a capo della rivolta dei tir si è fatto notare Antonio Zangari. Lo chiamano il «gigante buono», è un imprenditore agricolo di Polistena che spopola su Tik Tok da quando nel 2024 organizzò i primi blocchi stradali, nei giorni del festival di Sanremo, con al suo fianco l'attrice Ornella Muti e la figlia Naike Rivelli. Lo scorso luglio è stato condannato a quattro anni nel maxi-processo Maestrale-Olimpo-Imperium sui principali clan della provincia di Vibo Valentia. È una sentenza di primo grado e Zangari ha detto che dimostrerà la propria innocenza.

La possibile manipolazione dei cortei da parte della criminalità è un elemento che inquieta il governo. Ieri il ministero dell'Interno ha fornito i dati sui controlli dei presidi illegali che, soprattutto in Campania, compromettono la circolazione. Quasi 1400 identificati, 71 denunciati, 242 sanzionati. Il ministro Matteo Piantedosi ha convocato una riunione con prefetti e questori per sollecitare la massima attenzione sulle infiltrazioni. Nel vertice di Palazzo Chigi ieri sera, assieme alla premier, ai suoi vice, ai ministri, era presente anche Alfredo Mantovano, sottosegretario che ha la delega sull'intelligence.

In meno di 24 ore il governo ha evocato due volte una regia esterna che si muove dietro le legittime rivendicazioni dei manifestanti. Prima i russi, ora la mafia, la 'ndrangheta in particolare. È un punto su cui anche Meloni ha insistito prima e durante la riunione: «I blocchi proseguono nonostante stiamo dando risposte e abbiamo aperto un canale di dialogo istituzionale. Dobbiamo capire cosa e chi c'è dietro – è quanto viene riferito del suo ragionamento – E distinguere le proteste legittime da eventuali fenomeni di illegalità». —

Tir, controlli ai blocchi e 71 denunce Al Sud i mezzi finiscono sotto scorta

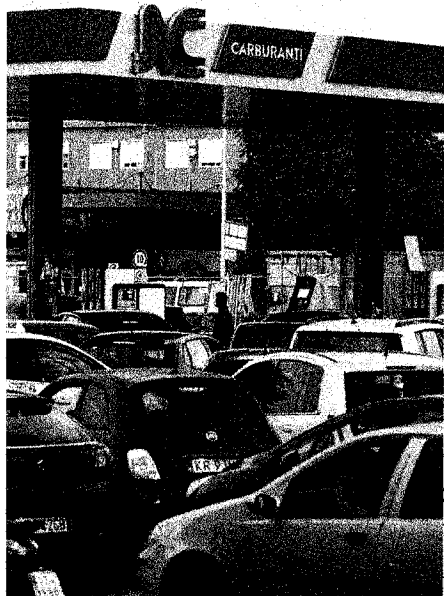
arcangelo rociola

roma



Se l'obiettivo degli autotrasportatori era fare pressione sul governo, la risposta è arrivata. Ieri alla Camera il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha riferito che «si sta procedendo alle identificazioni» dei conducenti dei tir in strada, «anche al fine di rimuovere i presidi». Poco prima, il viceministro dei Trasporti, Edoardo Rixi, ha detto che i 480 milioni di rimborsi per il gasolio saranno «erogati da subito». Già ieri. A questi si aggiungono lo sblocco annunciato dei 590 milioni per il rinnovo del parco mezzi.

L'urgenza di trovare una soluzione a questi lunghi giorni di proteste sta nei tempi di reazione. In serata il Viminale ha comunicato che le forze di polizia hanno controllato centinaia di persone ai blocchi: 1.339 identificati, 71 denunciati, 242 sanzionati. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi ha scritto a prefetti e questori, chiedendo massima attenzione su possibili infiltrazioni criminali. Il ministero ha disposto anche la scorta di 500 mezzi per garantire le operazioni di carico e scarico. Le Forze dell'ordine - si è appreso dopo un vertice a Palazzo Chigi tra la premier, Giorgia Meloni, e gli altri vertici di governo - assicureranno questo servizio a chiunque ne farà richiesta.



L'esecutivo ha convocato per oggi un Consiglio dei ministri per approvare un decreto, un provvedimento che unirà interventi per l'autotrasporto a ulteriori risorse per l'agricoltura, uno sconto sul diesel agricolo. Una doppia reazione. Una linea dura, nel tentativo di impedire che la protesta degeneri. Una morbida, cercando di assecondare le richieste. Rixi al forum di Confrtrasporto ha denunciato problemi agli approvvigionamenti degli ospedali, supermercati. Ieri in serata alla Camera il presidente del M5s, Giuseppe Conte, poi la segretaria del Pd, Elly Schlein hanno preso parola per una richiesta comune: la premier riferisca in Parlamento sulla gestione della protesta. Per Conte, «il governo è doppiamente responsabile», perché «non ha fatto nulla e ha sottoscritto accordi folli per il riarmo per 14 miliardi».

Undici associazioni dell'autotrasporto, tra cui Anita, Fai, Cna Fita, Confartigianato Trasporti e Assotir, chiedono di rimuovere i blocchi. Dopo gli impegni del governo, sostengono, «continuare a bloccare il Paese non è più giustificabile». Denunciano minacce e chiedono lo stop ai blocchi. Nel Casertano sono stati tagliati gli pneumatici dei camion di alcuni conducenti che volevano ripartire. La richiesta di rimuovere i blocchi però non ha avuto effetto. Anzi. La protesta sale verso Nord, lambisce le porte di Roma. Mette in difficoltà approvvigionamenti e industrie. Innumerevoli le denunce dei distributori: scaffali vuoti, mercati senza merci, imprese ferme, scuole costrette a chiudere la mensa per mancanza di cibo da dare ai bambini.



«Siamo in ginocchio», dicono i sindaci di Bari e Napoli, Vito Leccese e Gaetano Manfredi.

Chiedono al governo e al ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, di anticipare il confronto previsto per il 27 ottobre con le associazioni di categoria. «Rischiando città paralizzate e sommerse dai rifiuti», denunciano. Le associazioni industriali campane e Confindustria Bari e Barletta-Andria-Trani segnalano difficoltà dall'alimentare al vetro, dal packaging alla moda, filiera cruciale per le due province. «L'attività produttiva è alla paralisi, per mancanza di approvvigionamenti».

In Sicilia la revoca del fermo decisa dal Comitato trasportatori siciliani non ha chiuso tutta la protesta. A Catania proseguono iniziative di altre organizzazioni. Il coordinatore del Cts Salvatore Bella denuncia «blocchi illegali e minacce ai conducenti». Per il comitato, decine di autotrasportatori vogliono ripartire ma non possono farlo. In Calabria in mattinata l'Enav ha comunicato che manca il carburante per gli aerei negli aeroporti di Crotone e Reggio Calabria. E prescrive ai comandanti di fare rifornimento nello scalo di partenza o in quello precedente, con quantità sufficienti anche per le tratte successive.



Ma gli autotrasportatori ottengono l'appoggio del vicepresidente della Cei e vescovo di Cassano, Francesco Savino: «Dietro ogni trattore e ogni camion fermo ci sono storie di sacrifici e famiglie da mantenere», ha detto incontrando gli autotrasportatori fermi nella Piana di Cerchiara, nel cosentino. «Sono lavoratori che chiedono di poter continuare a svolgere dignitosamente la propria attività». In Campania si fermano anche i caseifici della mozzarella di bufala Dop. Il direttore del Consorzio di tutela, Pier Maria Saccani, spiega che il latte non arriva agli stabilimenti e deve essere trasformato entro 60 ore. Gli allevatori continuano a mungere, ma hanno difficoltà a conservare il prodotto e a ricevere i rifornimenti per le mandrie. Il Consorzio chiede di lasciar passare i deperibili. Richiesta al momento non accolta.

A Napoli i banchi di frutta e verdura sono vuoti. Ai distributori compaiono cartelli: «Gasolio esaurito. Super esaurito. Tutto esaurito». Ma anche qui gli autotrasportatori hanno il sostegno

popolare. Tra chi fa la spesa c'è solidarietà. «La protesta è giusta», dice ai cronisti un signore. Ha trovato quello che cercava al banco salumeria. Per il resto, racconta, «non c'è niente, tutto vuoto».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I supermercati vuoti portano la crisi sociale

Il taccuino

All'indomani del decreto emesso dal governo dopo le violenze a Torino, Milano e Bologna, e in vista delle nuove iniziative del "Movimento" annunciate per sabato, il blocco degli autotrasportatori sta facendo emergere i limiti della scelta "securitaria", quando è evidente che il problema è la crisi sociale che rischia di dilagare nel Paese. In tutto il Centro-Sud i trasporti di generi alimentari sono fermi o fortemente rallentati. Il confronto tra le associazioni dei lavoratori e il ministro competente, Salvini, non ha portato a una soluzione. E adesso, in un'intervista, il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida avanza pure il sospetto che parte degli autotrasportatori al Sud siano controllati dalle organizzazioni criminali, e lascia intravedere il sospetto di ulteriori speculazioni, liberando a un certo punto i carichi a prezzi maggiorati. Lollobrigida, a dispetto della "sovranità alimentare" che dà il nome al suo ministero, spiega anche che il blocco dei trasporti sta avendo conseguenze diverse sul territorio perché al Nord una parte dei rifornimenti è assicurata da prodotti provenienti dalla Francia, mentre al Sud, con gli aeroporti di Reggio Calabria e Crotone bloccati dalla protesta, è impossibile organizzare un ponte aereo d'emergenza. Ancora due-tre giorni così e metà del Paese si troverà in condizioni davvero allarmanti, senza che Meloni sia in grado di affrontare la nuova emergenza. Il rincaro dei prezzi dei supermercati è veloce in salita, ma molto lento in discesa. La premier potrebbe trovarsi a misurare, nelle prossime settimane, l'effetto di questa nuova crisi sulle previsioni elettorali.

E naturalmente questo processo potrebbe essere accelerato se l'opposizione, invece di continuare a discutere di primarie e a celebrare convegni di corrente nei fine settimana, provasse a mettere un po' più i piedi per terra, cercando di approfittare della situazione di difficoltà del governo. Niente di tutto questo: Schlein e Conte continuano a fronteggiarsi a distanza, e sebbene stiano organizzando una grande manifestazione nazionale contro il caro-vita, quasi tutta la loro attenzione continua a essere assorbita dalle vicende interne della coalizione e dall'impossibilità, finora, di concludere l'accordo che gli consentirà di entrare realmente in competizione con il centrodestra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATAc

L'allarme dell'industria e del commercio: basta blocchi, così chiudiamo

Emergenza. L'appello delle associazioni delle imprese al Governo: rimuovere subito i presidi Dalle territoriali di Confindustria del Sud a Federdistribuzione alle Coop: le attività sono a rischio

Vera Viola

Allarme e forte preoccupazioni per il blocco dei trasporti al Sud – che sta causando la paralisi delle attività produttive e nella vita dei cittadini – spingono le organizzazioni di categoria a chiedere l'immediata fine delle proteste e interventi urgenti del Governo. Scendono in campo Confindustria e le sue associazioni territoriali del Mezzogiorno, le organizzazioni dell'autotrasporto, del commercio, dell'agricoltura. Un fronte tanto compatto e agguerrito quanto raro. Anche i sindaci di Napoli e Bari, Gaetano Manfredi e Vito Leccese, hanno chiesto soluzioni rapide. «A Napoli, Bari e in numerosi altri territori del Sud, le difficoltà cominciano a interessare anche servizi essenziali come la raccolta dei rifiuti e il trasporto pubblico extraurbano – scrivono Manfredi e Leccese – . Non siamo più di fronte a una crisi circoscritta al settore dell'autotrasporto, ma a un'emergenza che rischia di paralizzare intere comunità, con conseguenze economiche e sociali sempre più pesanti». E ancora: «Chiediamo al Governo e al ministro Salvini di anticipare il confronto previsto per il 27 ottobre». Confindustria si è mobilitata. «Auspichiamo che si allentino rapidamente le tensioni e che i blocchi vengano rimossi, ripristinando condizioni di normalità nella circolazione delle merci», dice Leopoldo Destro, vicepresidente di

Confindustria per i Trasporti, la Logistica, e l'Industria del Turismo (si veda il box qui affianco).

Agguerrite le associazioni territoriali di Confindustria di Napoli, Caserta, Avellino, Benevento e Salerno e Confindustria Bari, Bat (Barletta - Andria - Trani) che hanno voluto mettere nero su bianco le preoccupazioni delle imprese e lanciare l'allarme chiedendo al Governo soluzioni rapide. «La vertenza degli autotrasportatori richiede risposte immediate – si legge nella nota –. L'attività produttiva rischia la paralisi, per mancanza di approvvigionamenti. Il blocco deve cessare, altrimenti i danni per consumatori e imprese, già rilevanti, diventeranno insostenibili». Per gli industriali delle province campane di Bari e Bat non si può andare oltre. «Confidiamo nell'azione del Governo, che speriamo possa estendere la sospensione della protesta a tutto il territorio meridionale, così come auspichiamo, per situazioni di assoluta emergenza, l'intervento delle forze dell'ordine». Gli industriali si spingono oltre e denunciano a chiare lettere: «Bisogna contrastare infiltrazioni della criminalità organizzata, che sta speculando sulla protesta».

Al rispetto della legalità si appella anche Centromarca, l'associazione dell'industria di marca: «Invitiamo a vigilare sul pieno rispetto della legalità lungo l'intera catena di approvvigionamento». Intanto, anche in Calabria si mobilita la Confindustria. «L'annuncio della prosecuzione della protesta degli autotrasportatori in Calabria fino al prossimo 27 ottobre è fonte di preoccupazione e allarme», dice il presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara. Rocco Colacchio, presidente di Confindustria Vibo Valentia, segnala il rischio di uno stop della produzione nel giro di uno o due giorni per diverse imprese. Rincarà Confindustria Lecce: «Comprendiamo le ragioni della protesta, ma serve un accordo immediato». Confindustria Vibo Valentia si appella alla Regione Calabria e al Governo. Mentre Confindustria Campania auspica «l'avvio di un confronto concreto tra le parti per raggiungere una soluzione condivisa».

Appelli anche dal mondo delle cooperative. «Non possiamo permettere che il sistema produttivo agroalimentare paghi un prezzo così elevato», dice Cristian Maretti, presidente di Legacoop Agroalimentare.

Dall'industria al commercio. Federdistribuzione parla di «una situazione di forte criticità nelle regioni del Sud Italia, dove il blocco della circolazione delle merci risulta in ulteriore peggioramento». La situazione «sta generando rilevanti disagi per

supermercati e punti vendita, che registrano carenze sempre più diffuse di prodotti sugli scaffali. Se questa condizione dovesse protrarsi – dice Federdistribuzione – il rischio è quello di dover sospendere l'attività di numerosi esercizi commerciali, con inevitabili ripercussioni anche sui lavoratori coinvolti». «L'auspicio è che prevalga il senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti e che l'intervento delle istituzioni crei le condizioni per il ripristino della legalità», afferma il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli.

Anche le associazioni degli autotrasportatori dell'Albo, dopo l'incontro di martedì 20 ottobre a Milano con il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, chiedono con urgenza un intervento deciso e immediato del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, «per rimuovere i presidi che da giorni stanno bloccando il Sud». Pasquale Russo, presidente di Conftrasporto-Confcommercio, osserva: «Come sempre accade in questi casi, dallo sblocco al ritorno alla normalità ci vorrà del tempo».

In ginocchio anche la ristorazione e in generale gli operatori del turismo. Aigrim-Fipe, l'associazione delle imprese di grande ristorazione e servizi multilocalizzate, segnala come il perdurare del fermo dell'autotrasporto nel Mezzogiorno stia determinando una difficoltà oggettiva lungo l'intera dorsale logistica nazionale. Secondo le prime rilevazioni di Aigrim-Fipe, le situazioni di maggiore sofferenza si registrano in Sicilia, Calabria e Campania e riguardano centinaia di store.

Il mondo agricolo a sua volta si divide tra chi sostiene a tutti i costi la protesta degli autotrasportatori e chi si oppone. «Danni che potrebbero diventare irreversibili», per Confagricoltura. «Per le aziende agricole della Piana di Gioia Tauro ogni ora che passa aumenta il rischio di danni economici gravissimi» afferma in una nota Confagricoltura Reggio Calabria. Il Consorzio florovivaisti campani esprime solidarietà agli autotrasportatori. «Questa protesta è anche la nostra – dicono – per questo chiediamo risposte immediate. Nell'attesa va garantito il transito delle merci deperibili. Sarebbe paradossale che una protesta contro il caro gasolio finisse per distruggere il lavoro di chi quel caro gasolio lo subisce. Sono a rischio i fiori coltivati per Ognissanti e il lavoro di centinaia di famiglie campane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pastifici in difficoltà fermano gli impianti mancano semola e materie prime

Giorgio dell'Orefice

I blocchi dell'autotrasporto che si stanno registrando in questi giorni in Italia, e ancora non risolti, stanno mettendo in grave difficoltà il settore agroalimentare. A rischio sono soprattutto le filiere che si basano su prodotti deperibili come ortofrutta e latte ma non solo. Un comparto nel quale le problematiche si sono estese dall'anello agricolo a quello industriale è ad esempio nella filiera grano pasta nella quale le difficoltà registrate prima dall'industria molitoria si sono già propagate ai pastifici con le prime sospensioni dell'attività.

C'è innanzitutto una tematica geografica perché i blocchi stradali si sono concentrati nelle regioni del Sud, dalla Puglia alla Calabria, dalla Campania alla Sicilia aree nelle quali si concentra anche gran parte dell'industria della pasta made in Italy.

La protesta è partita dalla Puglia, ovvero la regione dove si registra una fetta rilevante della produzione italiana di semola di grano duro (la materia prima della pasta).

«In Puglia la produzione di semola, di fatto, è ferma – spiega il presidente di Italmopa (l'associazione delle industrie molitorie), Enzo Martinelli –. E questo nostro stop sta provocando, a cascata, quello dei pastifici vicini di Campania e Molise come Garofalo, Rummo, Liguori, Pallante, La Molisana».

Il prezzo del gasolio è un problema serio. «Noi sin dal primo marzo - ha aggiunto Martinelli - siamo intervenuti mediante il meccanismo del fuel surcharge: un contributo volontario ai trasportatori che va a coprire l'incidenza dell'aumento del gasolio sul costo del trasporto. In sostanza, grazie a questo meccanismo il gasolio torna a costare attorno a 1,6-1,7 euro al litro. Ma neanche questo però è riuscito ad ammorbidire i blocchi stradali. Questa azione ha comportato costi aggiuntivi per le nostre aziende e per questo abbiamo richiesto un credito di imposta al Governo che compensi le maggiori spese».

«Per i pastifici le difficoltà sono molteplici – spiega la presidente del Gruppo Pasta di Unione Italia Food, Margherita Mastromauro

-. C'è un problema di mancanza di materia prima, di semola che non viene recapitata. E c'è un problema enorme anche a valle perché il prodotto finito, a causa del blocco dell'autotrasporto, non parte per i supermercati italiani né tantomeno per i porti per essere spedito sui mercati internazionali. I camion con i container non riescono ad arrivare ai porti per imbarcare la merce. Per questo siamo costretti a sospendere l'attività produttiva. Perché se anche affluissero materie prime nei pastifici poi, con le vendite e le spedizioni ferme, non avremmo sufficiente spazio in magazzino per conservare la nuova produzione».

A preoccupare la presidente dei pastai è anche il particolare momento dell'anno. «La fine di ottobre e l'inizio di novembre – ha aggiunto la Mastromauro – è il periodo nel quale, soprattutto dall'estero, si effettuano gli ordinativi in vista delle festività natalizie. È un periodo di traffico intenso e il blocco rischia di provocare ingenti danni. Speriamo che dal Governo giunga presto una soluzione ampia e condivisa. Non crediamo a soluzioni sporadiche e tampone. Serve un intervento organico che faccia fronte al caro energia. E auspichiamo anche un intervento dell'Europa che finora è stata assente. Abbiamo già subito una pesante crisi energetica nel 2020-21 e ci ritroviamo adesso senza contromisure, come se quella crisi non avesse insegnato nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera della bufala campana Dop paralizzata Perde 3 milioni al giorno

V.V.

CASERTA

La filiera dei formaggi freschi è paralizzata. E tra questi il sistema della mozzarella di bufala campana Dop. Il consorzio di tutela, che riunisce tra i suoi associati allevamenti e caseifici, stima che il blocco dell'autotrasporto di questi giorni al Sud (per la protesta contro il caro carburante)

abbia causato danni al comparto per 8 milioni, pari a 3 milioni al giorno.

I 98 caseifici della Dop sono tutti chiusi; i 1.450 allevamenti tra le province di Caserta, Salerno, basso Lazio, sono in gravi difficoltà. «Le bufale devono essere munte ogni giorno – spiega il presidente del consorzio Domenico Raimondo – ma il latte non può essere consegnato ai caseifici, quindi viene stoccato sul posto, e 60 ore dopo la mungitura non è più adatto alla dop. Se poi il blocco dei trasporti dovesse continuare non ci sarebbe più possibilità di conservarlo: negli allevamenti non ci sono frigoriferi e cisterne sufficienti». Conclude: «Abbiamo bisogno di sapere con chiarezza e certezza quando la situazione potrà tornare alla normalità, senza false ripartenze che potrebbero nuocere ancora molto».

Dalla mozzarella di bufala alle conserve di pomodoro. In generale sono le “eccellenze del Sud” a subire danni molto pesanti. Paolo Ruggiero, vice presidente della coop Gustarosso di Sarno (Napoli) è disperato: «I problemi sono iniziati da giovedì scorso con i primi blocchi stradali. Noi coltiviamo pomodoro Sanmarzano e altra ortofrutta e produciamo conserve di pomodoro e legumi. In questo periodo spediamo prodotti in tutta Italia e anche all'estero: America, Giappone. All'estero inviamo i prodotti che saranno venduti nel periodo natalizio. Ebbene il fermo di questi giorni è un disastro. Abbiamo già ricevuto 50 annullamenti di ordini. I clienti guardano altrove e sostituiscono i nostri prodotti con altri, di aziende del Nord o di aziende straniere. Riprendere le relazioni commerciali non sarà facile».

Il caso Gustarosso è uno dei tanti. Giovanni De Angelis, dg di Anicav conferma: «Siamo in una situazione molto difficile. Le

difficoltà riguardano entrambi i versanti della catena logistica: in entrata, la coda della campagna con il pomodoro ancora nei campi che deve essere lavorato entro poche ore dalla raccolta; in uscita i prodotti finiti non possono essere spediti verso la distribuzione nazionale, i porti e i mercati esteri, con conseguenti ritardi nelle consegne e possibili penali contrattuali». Il bacino campano rappresenta il principale polo produttivo d'Europa con oltre 70 aziende.

L'industria delle conserve di pomodoro è una eccellenza del Sud, qui si concentra il 70% della produzione di conserve vegetali destinate al consumo finale e di questa il 70% viene esportato. Parliamo di un valore di produzione di oltre 4 miliardi dei 7 di tutta Italia. «Abbiamo chiesto aiuto ai Prefetti», conclude De Angelis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi un decreto legge in Cdm Subito 110 milioni per il gasolio

Flavia Landolfi Lorenzo Pace

ROMA

È una corsa contro il tempo quella per portare a casa la tregua dell'autotrasporto. Il governo - dalla premier Giorgia Meloni fino al ministro Salvini e al suo braccio destro al Mit Edoardo Rixi - lavora pancia a terra per mettere a punto un decreto legge con gli sconti sul gasolio professionale. Quelli che reclamano le associazioni del settore e che ha portato al collasso la grande distribuzione al Sud.

Dopo riunioni fiume fino a ieri sera per trovare le coperture la quadra è stata trovata su un provvedimento ad hoc che ha superato l'ipotesi di un emendamento al decreto bollo auto spuntato ieri mattina. Già oggi alle 12, fanno sapere fonti di Palazzo Chigi, sarà «convocato un Consiglio dei ministri per l'approvazione di un decreto legge, che riunisca gli interventi a sostegno dell'autotrasporto e ulteriori risorse per il comparto agricolo». Si tratta di 110 milioni per i rimborsi sul gasolio «ma nel provvedimento potrebbero trovare spazio anche altre norme come la sospensione di cinque mesi delle rate leasing, il surcharge fuel che spalma i costi sulla filiera e anche clausole di salvaguardia per i contratti orali», spiega Rixi uscendo da Palazzo Chigi a tarda sera. In più, riferisce il Mit dopo l'incontro, tra le misure c'è anche la «digitalizzazione della lettera di vettura».

In totale quindi sul capitolo diesel arrivano 50 milioni sulla dotazione di 434 già prevista fino ad agosto e 60 milioni che si aggiungono ai 20 già stanziati per settembre e ottobre. Ma l'esecutivo è al lavoro e non è escluso che altro arrivi anche domani prima della riunione. Nel frattempo però gli occhi sono puntati sul fermo. Da Chigi l'allerta è massima e si guarda con preoccupazione alle proteste ancora in corso (si veda articolo a pagina 13). Al punto che fonti governative subodorano «puzza di bruciato» con attività sospette sulle quali sta indagando anche il Viminale che ha avviato vità di identificazione dei rivoltosi. La situazione rischia di diventare esplosiva e si lavora di lima soprattutto sul fronte delle norme visto che i rimborsi sul gasolio

sono agganciati ai veicoli Euro 5 e Euro 6, quando il parco al Sud sconta un problema di anzianità. «Daremo risposte anche alle imprese del Sud», assicura ancora Rixi. Intanto già da oggi il governo ha rimborsato le prime 2mila delle 32mila imprese del settore.

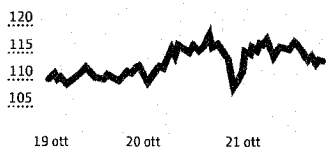
La temperatura però continua a essere altissima. Non a caso Chigi parla di una «situazione più complessa» e invita a «distinguere nettamente le legittime rivendicazioni degli operatori del settore dai comportamenti di chi intende proseguire con i blocchi nonostante l'apertura di un canale di dialogo istituzionale». Ma soprattutto «occorre distinguere le proteste legittime da eventuali fenomeni di illegalità».

Di qui l'invito del governo: «Il rispetto delle regole, la libertà di circolazione e la tutela delle attività economiche devono restare priorità imprescindibili». Con un richiamo necessario a chi in questi giorni sta scontando gli effetti del fermo: «Negozianti, cittadini, allevatori e agricoltori, che rischiano di subire danni e disagi proprio mentre chiedono condizioni di lavoro sostenibili e continuità per le proprie attività», proseguono le fonti.

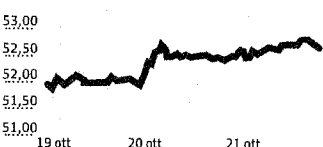
L'intervento di oggi in Cdm consente al Governo di anticipare di qualche settimana le risposte al settore. Un cambio di rotta arrivato proprio ieri: in mattinata, infatti, l'Esecutivo aveva presentato in commissione Finanze della Camera un emendamento al decreto bollo auto (Dl 162/2026) per aumentare le risorse stanziare in favore dell'autotrasporto di 105,2 milioni di euro. Il calendario in Parlamento del provvedimento, tuttavia, è appena partito, e il percorso per la conversione in legge potrà allungarsi fino a metà novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

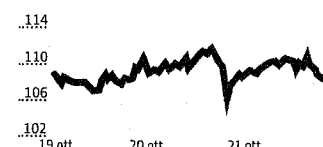
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,73% 115,5



↑ DOW JONES
+0,69% 52.856,09



↑ BRENT
+0,63% 109,48 \$



↑ FTSE MIB
49.643,69 +1,17%

↑ FTSE ALL SHARE
52.214,16 +1,14%

↓ EURO/DOLLARO
1,1233 \$ -0,04%

Manovra, meno tasse in busta paga per i giovani al primo impiego

Tra le ipotesi il taglio delle imposte per un anno. Sostegni anche per casa e affitti
Tajani prova a salvare la riduzione dell'Irpef restringendola ai redditi fino a 55 mila euro

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti

Consiglio dei ministri: la riunione è attesa tra il 27 e il 28. I nodi da sciogliere sono due. Il primo è l'esito della trattativa con l'Europa sulle spese finanziabili con la flessibilità. In ambienti di governo si registra un cauto ottimismo: le interlocuzioni con Bruxelles starebbero restituendo segnali positivi in merito alla possibilità di inserire nella lista delle misure l'ecobonus al 65% per le prime abitazioni e l'energy release, la vendita a sconto di energia alle imprese in cambio della restituzione di energia pulita nei prossimi anni. Il secondo nodo riguarda la scrematura delle misure proposte dai partiti di maggioranza. La Lega insiste sulla flat tax a 100mila euro e le pensioni a 64 anni, mentre Forza Italia punta su sanità e giovani, proposte che gli azzurri ritengono blindate. Così ha detto ieri il leader degli azzurri, Antonio Tajani, a una riunione di partito sulla manovra. Un altro cavallo di battaglia di FI - il taglio dell'Irpef per il ceto medio - al momento è fuori dal menù. Ma i forzisti rilanciano. Propongono un intervento in due tempi: subito l'estensione dell'aliquota del 33% ai redditi fino a 55mila euro, l'anno prossimo fino a 60mila.

IL PUNTO
di ROSARIA AMATO

No della Cisl allo sciopero generale

No allo sciopero generale contro una manovra «di cui non si conosce ancora il testo». Ma anche la Cisl scende in piazza con tre appuntamenti, il 7 novembre a Genova, il 28 novembre a Gioia Tauro e, a metà dicembre, a Roma. Obiettivo, promuovere la campagna «Il Patto che unisce», per costruire «un Patto sociale per il lavoro, la coesione e la crescita, capace di affrontare le trasformazioni economiche e sociali del Paese attraverso il confronto, la partecipazione e la responsabilità delle parti sociali». La linea della Cisl resta quella di «negoziare per decidere», mantenendo aperta «la possibilità di un'azione comune con le altre organizzazioni sindacali sui contenuti, sulle piattaforme e sulle vertenze». Mentre lo sciopero generale viene considerato «uno strumento di ultima istanza, che deve fondarsi su obiettivi precisi e motivazioni concrete, evitando di trasformarsi in un'iniziativa generica o ideologica». Una posizione che però non implica che non ci siano ragioni per scendere in piazza, anche per promuovere le proprie istanze sulla manovra. In particolare la Cisl chiede di concentrare le risorse sulle priorità economiche e sociali, «superando la logica dei bonus a pioggia». E quindi sul taglio strutturale dell'Irpef a sostegno del ceto medio, la detassazione dei premi di risultato e della tredicesima, il rilancio dell'apprendistato, il rafforzamento delle politiche attive, degli incentivi all'occupazione e degli investimenti, il finanziamento del Piano casa e il rafforzamento della sanità e della non autosufficienza. Per le coperture, sì a un contributo di solidarietà sui superprofitti, non limitato però alle banche,

Più soldi in busta paga per i giovani al primo impiego. Ecco la misura che il governo studia per dare un segnale a chi si affaccia al mondo del lavoro. L'intervento è contenuto nell'elenco delle norme candidate a entrare nel pacchetto «famiglia e spesa sociale» della manovra che vale in tutto 5 miliardi. Una parte delle risorse verrebbe quindi riservata agli under 30 o 35 (il requisito anagrafico è ancora in via di definizione).

Lo schema, che Repubblica è in grado di anticipare, prevederebbe un taglio delle tasse, quindi un netto più alto nel cedolino. La riduzione delle trattenute Irpef sarebbe però a tempo, per un anno. L'idea - spiegano fonti dell'esecutivo - è pensata come un completamento del percorso avviato con la formula «più assunti, meno paghi». Se la maxi deduzione al 120% sui costi dei neo dipendenti assunti a tempo indeterminato è stata messa in campo per le aziende, questa volta il beneficio sarebbe appannaggio dei lavora-

tori. La detassazione non è l'unico aiuto pensato per i giovani. Sul tavolo ci sono anche fondi per sostenerli nell'acquisto della prima casa e nelle spese dell'affitto.

Nel perimetro delle misure per le famiglie e il welfare si affacciano anche l'estensione del congedo parentale e l'incremento del bonus per le madri lavoratrici. Le simulazioni sul-

le due misure sono in fase avanzata. I calcoli saranno perfezionati nei prossimi giorni. Poi sarà il momento delle decisioni. Il tempo stringe. Dopo aver bucato la scadenza del 20 ottobre, il governo punta a trasmettere il testo della Finanziaria alle Camere entro la fine del mese, al più tardi nei primi giorni di novembre. Prima, però, serve il via libera del

IL CASO
di VALENTINA CONTE
ROMA

Allarme Cgil sulle pensioni con la doppia stretta in arrivo un taglio fino al 4%

Non solo in pensione più tardi. Ma anche con meno soldi. È il doppio effetto del 2027: l'età per la vecchiaia sale a 67 anni e un mese, mentre i nuovi coefficienti di trasformazione riducono gli assegni contributivi. Nei calcoli della Cgil, sommando anche il taglio del 2025, la perdita arriva al 4,1%. E quella cumulata supera gli 11mila euro.

Il decreto del 16 ottobre del ministero del Lavoro, di concerto con quello dell'Economia, aggiorna i coefficienti dal primo gennaio 2027. Sono le percentuali che trasformano il montante, cioè i contributi versati e rivalutati, nella pensione annua lorda. Più tardi si

Del 2027, secondo i calcoli del sindacato di Landini, si perderanno 593 euro all'anno per le due riduzioni dei coefficienti

esce, più alto è il coefficiente. Ma se cresce la speranza di vita, a parità di età e contributi accumulati, il coefficiente si abbassa: gli stessi contributi devono finanziare più anni di pensione.

La revisione del 2027 taglia l'importo dell'1,55% a 64 anni, dell'1,68% a 67 e dell'1,97% a 71. A 67 anni il coefficiente scende dal

5,608% al 5,514%. Su un montante di 300mila euro, per chi esce a 67 anni e un mese, sono circa 284 euro lordi in meno all'anno rispetto ai coefficienti attuali.

L'Osservatorio previdenza della Cgil torna però al 2024, prima delle due revisioni. Il taglio complessivo sale così al 3,38% a 64 anni, al 3,65% a 67 e al 4,10% a 71. Per un lavoratore con circa 284mila euro di montante, a 67 anni la pensione scende da 1.250 euro lordi al mese, con i coefficienti del 2024, a 1.204 euro dal 2027: 593 euro in meno all'anno. La Cgil calcola anche quanto si perde nell'intero pensionamento, ipotizzando una durata della vita media fino a 81,7 anni

per gli uomini e 85,7 per le donne. Nell'esempio a 67 anni il conto è di 8.724 euro persi per gli uomini e 11.098 per le donne.

La riduzione riguarda tutto l'assegno per le pensioni interamente contributive e solo la quota contributiva per quelle miste. Non tocca le pensioni già in pagamento. «La maggiore longevità è una conquista sociale: non può diventare la giustificazione per chiedere nuovi sacrifici», attacca Stefania Filetti, segretaria confederale Cgil. Il sindacato chiede flessibilità in uscita e una pensione di garanzia per i giovani. E conferma lo sciopero del 20 novembre.

Dagli Its ai dottorati, il piano di Confindustria per i giovani

Taormina. Al via oggi l'Education e Open Innovation Forum. Pronta la strategia post Pnrr: con 208 milioni spinta a filiera tecnica 4+2, apprendistato, formazione continua, asse tra imprese e atenei

Claudio Tucci



Dagli Its Academy alla nuova filiera tecnica, 4+2. Dai dottorati innovativi alla formazione continua. Il Pnrr per il vasto mondo dell'education ha portato risultati significativi. Per questo, ora, serve che istituzioni e governo, assieme alle imprese, “siglino” un nuovo patto per proseguire sulla strada tracciata. È questo, in sintesi, il messaggio, forte, che apre oggi l'Education e Open Innovation Forum di Confindustria a Taormina. Una due giorni (prosegue domani) dedicata al ruolo del capitale umano, delle competenze e dell'innovazione per la crescita e la competitività del sistema produttivo, e quindi del Paese.

Per l'occasione, e in vista anche della discussione aperta sulla manovra 2027, Confindustria ha pronto un vero e proprio piano per i giovani, accompagnato dallo slogan “DecidiPRESTO!”, un esortativo rivolto anche alle stesse aziende, come ha ricordato ieri sul nostro giornale il vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation, Riccardo Di Stefano, per continuare a lavorare insieme alle istituzioni e non disperdere così quel patrimonio fatto di reti, laboratori, persone e relazioni tra scuola, Its Academy, università e impresa, realizzato proprio con il piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Il Pnrr deve lasciare al Paese un'eredità che vada oltre le infrastrutture: le competenze per affrontare le sfide di domani - ha sottolineato Maria Anghileri, presidente Giovani Imprenditori di Confindustria -. L'AI può rilanciare la produttività delle nostre imprese, ma senza persone preparate rischiamo di perdere questa occasione. Dobbiamo investire sui talenti, rendere la formazione accessibile e continua e dare ai giovani gli strumenti per essere protagonisti di questa rivoluzione tecnologica. La sfida è trasformare gli investimenti di oggi in leadership per l'Italia di domani».

Del resto, il pacchetto di proposte messe a punto da Confindustria va proprio in questa direzione. Partiamo dagli Its Academy, che hanno beneficiato di un finanziamento "una tantum" di 1,5 miliardi, hanno incrementato gli iscritti da 11 a oltre 40mila, innovato migliaia di laboratori, e inaugurato anche nuove sedi. Ebbene, ora c'è bisogno di un fondo nazionale strutturale di almeno 260 milioni l'anno, affiancato dal contributo regionale (almeno il 30%). Dovrà anche andare in porto la proposta di legge, all'esame della Camera, che introduce un credito d'imposta per incentivare il finanziamento privato degli Its, specie per il funzionamento dei laboratori. Per quanto riguarda il 4+2, che oggi già conta oltre 20mila studenti frequentanti percorsi quadriennali, la richiesta è un fondo nazionale da 2 milioni a decorrere dal 2027 per contrattualizzare 2mila esperti d'impresa (o meglio maestri d'impresa) per innovare ancora di più la didattica. Its Academy e 4+2 nascono già con una forte partnership con le aziende, che in questo modo si rafforzerebbe.

Da rilanciare, e semplificare, c'è poi l'apprendistato "duale", con uno sgravio contributivo mirato su primo e terzo livello (legato agli Its) e la possibilità di innescare un percorso "di filiera", con l'impresa capofila che forma e fa ruotare gli apprendisti nelle Pmi fornitrici. Con 3 milioni l'anno si potrebbero attivare 2mila apprendistati nei profili dove è più alto il mismatch, e formare 500 tutor aziendali tramite i fondi interprofessionali e il sistema Confindustria.

Un'altra leva sono i dottorati innovativi: il Pnrr ne ha finanziati circa 6mila, e "portato" 9mila ricercatori in più nelle imprese. Qui si chiede di rendere strutturale la copertura (50% Stato, 50% impresa, accompagnato da un credito d'imposta) della borsa di studio. Con 15 milioni annui, si stimano circa 375 borse l'anno co-finanziate. Sempre in tema di università, con professori d'industria, Confindustria propone di istituire un contingente dedicato per incarichi di docenza a contratto affidati a esperti, manager e

ricercatori d'impresa, cofinanziati al 50% dallo Stato. Sarebbero sufficienti 5 milioni annui per circa 250-300 incarichi specialistici l'anno.

«Il Pnrr ha investito su ricerca e innovazione. Ora dobbiamo far emergere i risultati, rafforzando davvero la collaborazione tra sistema della ricerca e imprese in una logica di sostenibilità - ha detto Francesco De Santis, vicepresidente di Confindustria per la Ricerca e lo Sviluppo -. La sfida è trasformare le conoscenze in tecnologie, brevetti e nuovi prodotti, accelerando il trasferimento tecnologico e sostenendo gli investimenti privati. Servono strumenti stabili e una strategia di lungo periodo per fare della ricerca e innovazione un motore di crescita e competitività per il Paese».

A completare il pacchetto di proposte ci sono tre azioni sull'open innovation. La prima, per rafforzare il rapporto Its Academy-università, che significa non solo “passerelle” per gli studenti, ma anche brevetti congiunti, spin-off, orientamento insieme, placement, dottorandi in laboratorio.

La seconda azione punta a garantire che le università e le imprese, anche Pmi, superino insieme la fase critica del Proof of Concept, chiedendo di accompagnare lo sviluppo di fondi di venture capital, con un ruolo determinante di Cdp Venture Capital attraverso i Fondi di Technology Transfer. Sì anche a un “Conto AI” personale in via sperimentale, ispirato al Compte Personnel de Formation francese: un credito formativo individuale e portabile, spendibile in percorsi certificati su intelligenza artificiale e competenze digitali, riservato prioritariamente ai lavoratori delle Pmi su cui avrebbero un ruolo chiave i fondi interprofessionali. In tutto, insomma, un pacchetto da 208 milioni l'anno. Una cifra ragionevole, ma oggi quanto mai necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole e Tpl tanti disagi per la mancanza di carburante

V.V.

Lunghe code di auto per il rifornimento di carburante fino a ieri mattina, poi distributori vuoti e cartelli con la scritta: «esaurito». Dalla Campania alla Puglia, alla Calabria, i cittadini cercano di approvvigionarsi, ma non trovano più carburante.

Il blocco dei depositi petroliferi di Napoli impedisce infatti la distribuzione di carburante in gran parte del Mezzogiorno: quando i distributori esauriscono le scorte non resta che chiudere le pompe.

«Si rischia una paralisi generale, dalla raccolta dei rifiuti ai rifornimenti di carburante, fino alle attività scolastiche e universitarie», è l'allarme lanciato dal sindaco di Salerno Vincenzo De Luca sulle conseguenze delle proteste del mondo del trasporto, con situazioni di emergenza che, afferma, «stanno esplodendo in diversi settori». In Calabria gli aeroporti di Crotone e Reggio Calabria sono rimasti senza carburante per gli aerei, secondo quanto comunica Enav.

A Napoli, il Comune ha invitato i dirigenti dell'Ente e delle Municipalità a favorire la più ampia e temporanea applicazione del lavoro agile per i propri dipendenti. Di conseguenza, i dirigenti valuteranno con flessibilità le richieste del personale, dando priorità ai dipendenti che affrontano difficoltà nel raggiungere le sedi fisiche a causa della distanza o della mancanza di mezzi pubblici. Resta confermato il presidio per le attività istituzionali e per i servizi alla cittadinanza che richiedono necessariamente la presenza in sede. Le Università Federico II e L'Orientale hanno avviato da didattica a distanza.

A Capri non arrivano carburante e beni di prima necessità. Oggi sono stati annullati 10 collegamenti da Capri per Napoli e 11 da Capri per Sorrento. L'isola viene approvvigionata per la quasi totalità di merci e beni di prima necessità oltre che di passeggeri con camion, tir e furgoni che imbarcano anche lavoratori e pendolari. Anche i collegamenti con le altre isole sono a rischio. Gli aliscafi hanno carburante per navigare ancora domani - dicono

dall'Autorità portuale di Napoli - per i traghetti sarà attivato il rifornimento in mare.

La carenza di carburante rischia di compromettere il regolare svolgimento delle attività scolastiche.

«Non possiamo permettere che un'emergenza nei trasporti si trasformi in una paralisi delle scuole. È necessario intervenire con urgenza per garantire il diritto allo studio e la continuità dei servizi essenziali», dice Giuseppe D'Aprile, segretario generale della Uil Scuola, intervenendo sui gravi disagi legati alla distribuzione di carburante nel Mezzogiorno. «Le criticità segnalate in Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia e anche piccole isole destano forte preoccupazione. La riduzione o la sospensione dei servizi di trasporto, soprattutto nei piccoli comuni e nelle aree interne, potrebbe impedire a famiglie e studenti di raggiungere le scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei e imprese insieme a sostegno dell'innovazione

«La sostenibilità deve essere una leva di competitività, non un insieme di vincoli», ha sottolineato il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini. Per questo, ha aggiunto il presidente dell'Inapp, Natale Forlani, è necessario un «rinnovato patto strategico tra università e mondo del lavoro». Anche perché, ha detto il direttore generale di Federmanager, Mario Cardoni: «La formazione deve anticipare le transizioni, non limitarsi a inseguirle. Il dialogo tra mondo accademico e sistema produttivo è essenziale: sono i manager a tradurre il sapere in scelte, innovazione, competitività e valore duraturo per l'economia e la società».

L'occasione di un interessante, quanto inedito, dibattito sul tema «sostenibilità e responsabilità sociale d'impresa» è stata ieri a Roma alla presentazione del nuovo report dell'Inapp sull'offerta universitaria 2023-25. Il 94% dei nostri atenei (64 statali e 29 privati) ha dedicato almeno un percorso formativo interamente alla transizione ecologica, sociale e economica. Quello che spicca è una vera “esplosione” di offerta con 1.710 interventi formativi complessivi erogati nel biennio, segnale chiaro di come il sistema universitario stia rispondendo alla nuova domanda di competenze che arriva da giovani, adulti e imprese.

«Il nostro report - ha spiegato Forlani - evidenzia due direttrici fondamentali per il futuro delle università italiane: l'accelerazione sui temi della sostenibilità e il rafforzamento dell'alta formazione per gli adulti. Gli atenei non sono solo luoghi di didattica, ma veri e propri hub di innovazione sul territorio, capaci di trasferire le competenze necessarie alla transizione ecologica». Sulla stessa

lunghezza d'onda, Maurizio Tarquini: «Il capitale umano è la prima infrastruttura strategica del Paese: senza competenze non c'è innovazione e senza innovazione non c'è produttività. Di fronte alle sfide dell'intelligenza artificiale e della concorrenza globale dobbiamo anticipare le trasformazioni. Per questo è fondamentale rafforzare il legame tra università e imprese e investire nella formazione continua, per sostenere la crescita del Paese».

Ma cosa si studia davvero quando si parla di sostenibilità? Oltre la metà dell'offerta universitaria (54%) si concentra sull'ambiente, con circa i due terzi dei corsi di laurea e dottorati. Clima, energie rinnovabili (35%) ed edilizia sostenibile (27%) assorbono la quota maggioritaria degli interventi formativi. La sostenibilità sociale rappresenta il 22% dei percorsi attivati e si concentra soprattutto su sviluppo locale (40%) e innovazione sociale (31%). Quando si analizzano gli interventi sulla sostenibilità economica, più strutturati nei percorsi di alta formazione, l'economia circolare monopolizza il 76% della didattica. Un dato emblematico di come i modelli produttivi tradizionali stiano lasciando il passo al riciclo, al recupero e alla rigenerazione delle risorse.

La responsabilità sociale d'impresa rappresenta l'8% dell'offerta formativa, risultando residuale nei corsi di laurea e nei dottorati di ricerca (più rivolti ai giovani), mentre è più sviluppata nei master di I e II livello e nei corsi di perfezionamento e alta formazione maggiormente rivolti alla formazione di figure manageriali. Si concentra soprattutto sulla governance e lo sviluppo della CSR (52%), e poco sulla valutazione d'impatto e la rendicontazione di sostenibilità (7%).

Sono le facoltà scientifiche e tecnologiche quelle ad aver puntato di più sulla transizione green: Scienze (34%), Ingegneria (21%) ed Economia (20%) coprono da sole tre quarti dell'intera offerta rilevata. Le materie umanistiche si fermano al 12%, Architettura al 7% e Giurisprudenza al 5%.

«È fondamentale che la sostenibilità diventi una competenza trasversale a tutti i percorsi formativi rafforzando la transdisciplinarietà e il system thinking», ha dichiarato Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Asvis.

Dal dibattito è emersa, forte, la necessità condivisa di rafforzare nel Paese sia il dialogo tra università e imprese, sia un'azione coordinata e interdisciplinare, in grado di mettere a sistema competenze, risorse ed energie pubbliche e private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella: «Non si guardi ai giovani con indifferenza»

Cavalieri del lavoro. «Non rivolgersi ai ragazzi con meschina sottovalutazione: è una questione sociale». Il peso migrazione giovanile. Contro i magnati insofferenti alle regole

Lina Palmerini

La chiama «meschina sottovalutazione», quella tendenza a liquidare le proteste giovanili di questi giorni senza riconoscere il peso di una «questione sociale». E così Mattarella torna al centro del dibattito sulle manifestazioni con una dichiarazione che fa discutere. Dopo aver condannato le violenze e dato solidarietà agli agenti, ieri ha chiamato in causa le istituzioni invitandole a inquadrare quello che sta accadendo in una dimensione più aperta e meno miope. «La società non può rivolgersi ai giovani con un atteggiamento di indifferenza o, peggio, di meschina sottovalutazione. Si tratta di una questione sociale. Una priorità che deve vedere sensibili istituzioni e tutte le forze della società». È un po' il secondo tempo di quel suo suggerimento a «un'analisi intelligente di un fenomeno inedito», che vuol dire non limitarsi alla reazione legislativa ma fare del disagio dei ragazzi un tema nell'agenda del Paese.

Nel suo discorso in occasione della consegna dei riconoscimenti ai Cavalieri del lavoro nominati il 2 giugno scorso, il capo dello Stato spinge le istituzioni «a uno sguardo di ampia visione che, accanto alle necessarie scelte congiunturali, si proponga strategie adeguate nel farsi carico del malessere, del senso di insicurezza per il futuro dei giovani, del timore di asservimento o di emarginazione». Soprattutto ci tiene a ricordare «il grave peso del bilancio negativo

delle migrazioni giovanili. Molti rientrerebbero volentieri se fosse offerto loro un cammino di lavoro e di vita che consentisse di potersi adeguatamente realizzare». Parla poi di diritto alla scuola e al lavoro che vanno insieme per garantire società «coese», non divise, né presidiate dall'esercito.

E l'obiettivo della coesione sembra la sfida per chi governa in «questi tempi così tumultuosi e incerti» in cui le giovani generazioni rappresentano l'anello debole su cui si scaricano le tensioni. Il capo dello Stato parla delle «insensate guerre di aggressione, delegittimazione del diritto internazionale, barriere protezionistiche, politiche neo-imperialistiche, l'insicurezza delle rotte marittime, rincari dell'energia che alimentano l'inflazione, pretese neo-monopoliste». Su quest'ultimo punto Mattarella si sofferma e non da ieri: in un discorso a Marsiglia, definì i tecno-miliardari «neo-feudatari del terzo millennio». E ieri li ha chiamati «cosiddetti magnati, insofferenti alle regole, siano esse statuali o sovranazionali, con assurde e inaccettabili pretese in settori nevralgici della vita internazionale».

Anche nei loro confronti va fatta un'indagine per identificare la regia delle manifestazioni, mentre sul piano economico incarnano i nuovi «monopoli - ora in nuovi ambiti come quelli delle tecnologie satellitari e dell'intelligenza artificiale - su cui è tutt'altro che improprio riflettere, visto il peso crescente che hanno assunto nella nostra vita quotidiana». I nomi sono quelli noti, da Musk ad Altman e contro di loro Mattarella richiama Luigi Einaudi che, durante i lavori della Costituente, mise un limite ai monopoli perché «sono responsabili di disoccupazione e disuguaglianze, l'origine più profonda e vera dei mali sociali».

Ieri però si celebravano i Cavalieri del Lavoro e l'Italia, dal punto di vista delle imprese, si conferma vitale con un 2025 con un saldo positivo. Tuttavia, il capo dello Stato riconosce l'aggravio competitivo del costo dell'energia, l'inflazione, i bassi salari, il deficit di produttività, che «sono destinati a influire con effetti negativi». Infine, riporta tutti nella dimensione che ci è propria e che ci salva: quella dell'Europa. «È la crescente integrazione la chiave della crescita di competitività, della difesa di una civiltà i cui valori oggi appaiono minacciati». Insiste, infine, proprio sul tasto dell'innovazione su cui le imprese - dice - vanno accompagnate nello sforzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartiere, il 44% a rischio Cig: l'allarme di industria e sindacati

Sara Deganello

Rincari energetici e 50 cartiere rischiano di dover ricorrere alla cassa integrazione nel secondo semestre: il 44% degli impianti in Italia. Da questa elaborazione - fatta dall'ufficio studi di Assocarta anche sulla scorta di quanto successo al comparto con lo shock del gas del 2022 - parte il nuovo allarme sulla sofferenza del settore. Lo lanciano la stessa Assocarta e le organizzazioni sindacali Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilfpc e Ugl Chimici. Di nuovo insieme dopo la comune preoccupazione per la revisione europea del sistema Ets quest'estate. Mandano un appello al governo e alle istituzioni europee per interventi urgenti e strutturali a difesa di competitività, continuità produttiva e occupazione.

Industria e rappresentanti dei lavoratori hanno prodotto un documento che sintetizza tutte le criticità, a partire dal prezzo del gas, passato da 35 a oltre 80 euro al MWh quest'anno: «Una dinamica che potrebbe far salire la bolletta annuale del gas del comparto da 800 milioni a 1,3 miliardi di euro, portando il peso dell'energia sul fatturato fino al 20% o oltre». A ciò si aggiungono la debolezza della domanda e la crescente pressione competitiva delle produzioni asiatiche, sostenute da sovracapacità strutturale e supporto pubblico. L'aumento delle importazioni asiatiche sul mercato italiano di carta e cartoni (carte tissue comprese), superiore al 31% nella prima metà del 2026, evidenzia il rischio che il differenziale dei costi energetici si traduca in una perdita duratura di quote di mercato per le imprese nazionali. Ai rincari energetici si affiancano poi gli oneri del sistema Ets «pari a circa 215 milioni di

euro annui in assenza di modifiche al sistema»: rischiano di aggravare ulteriormente il divario competitivo con i Paesi extraeuropei.

Assocarta e i sindacati testimoniano come il peggioramento delle condizioni economiche stia già inducendo diversi stabilimenti a rallentare o a sospendere temporaneamente la produzione, ricorrendo anche agli ammortizzatori sociali: per il 2026 stimano una crescita delle ore autorizzate di cassa integrazione fino a 7 milioni, con un onere per l'Inps pari a circa 58 milioni di euro. «Un'inversione rispetto al percorso di riduzione osservato negli ultimi due anni, che riflette il sottoutilizzo della capacità produttiva e le difficoltà del mercato», si legge nel documento. Con effetti che non mancheranno di trasmettersi anche nell'indotto.

L'industria cartaria italiana realizza un volume annuo di produzione di circa 8 milioni di tonnellate e un fatturato di quasi 8 miliardi di euro, occupa 18.700 addetti, con 114 aziende cartarie: è una filiera nazionale che comprende la trasformazione, la grafica e le tecnologie connesse, per un valore complessivo superiore a 26 miliardi di euro e un'occupazione prossima a 162mila addetti. Offre inoltre il proprio contributo all'economia circolare nazionale: le cartiere sono infatti lo sbocco naturale di un materiale che è stato riciclato in Italia per il 66,3% nel 2025.

Da questi numeri parte la richiesta al governo di aprire un confronto urgente per individuare e realizzare tutte le misure necessarie, e una sollecitazione alle istituzioni europee: il comparto ha bisogno della garanzia che le politiche energetiche e climatiche siano coerenti con gli obiettivi di competitività, autonomia industriale e sostenibilità sociale. Le soluzioni sul tavolo sono quelle già ribadite in questi mesi: azioni immediate per ridurre il costo del gas anche attraverso l'utilizzo delle risorse derivanti dallo stoccaggio e dall'extra gettito Iva, la piena attuazione delle disposizioni del decreto Bollette - in particolare l'abbattimento della differenza tra il prezzo del Ttf di Amsterdam e quello più alto del Psv italiano -, l'avvio della Gas Release, con maggiore produzione nazionale da destinare a prezzi calmierati ai consumatori industriali. Sul fronte europeo, Assocarta e i sindacati sollecitano una revisione dell'approccio al sistema Ets, la tutela delle allocazioni gratuite, il pieno reinvestimento dei proventi delle aste in progetti di decarbonizzazione industriale.

«L'aumento incontrollato del costo del gas e delle materie prime rischiano di compromettere seriamente la competitività del settore cartario del nostro Paese che si è sempre distinto per capacità di

innovazione, per politiche industriali, per l'occupazione, per l'impulso dato all'economia circolare - ribadisce Giulia Guida, segretaria nazionale di Slc- Cgil - . È necessario intervenire prima che questo avvenga e segni una crisi irreversibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro l'anno opportuno completare i progetti Zes

Pagina a cura di Roberto Lenzi

In assenza di chiarimenti sulla possibilità di distribuire su più anni il programma di investimento triennale, le imprese devono valutare con attenzione come chiudere i progetti agevolati con credito d'imposta per la Zes unica entro il 31 dicembre 2026.

Chi ha presentato un progetto di investimento nell'ambito della Zes unica deve prestare particolare attenzione alle tempistiche di realizzazione e completamento degli interventi, soprattutto quando il programma comprende sia opere murarie sia l'acquisto di macchinari e impianti.

Il nodo riguarda la possibilità di realizzare il programma di investimento nell'arco di più anni, sfruttando la durata triennale prevista per determinate iniziative, senza incorrere in contestazioni sul rispetto dei requisiti richiesti per accedere al beneficio. In mancanza di indicazioni ufficiali sufficientemente chiare, la scelta più prudente è quella di completare gli investimenti entro la fine dell'anno, ove possibile, compatibilmente con le condizioni applicabili al singolo progetto, mantenendo le opere murarie entro il 50% della spesa. Impostazione non semplice, anche perché non c'è nessuna conferma che uno stato di avanzamento sia agevolabile.

Non è ancora stato chiarito, infatti, se un programma triennale possa prevedere la realizzazione delle opere murarie in un esercizio e l'acquisto dei macchinari in uno o più esercizi successivi, mantenendo comunque tutti i requisiti necessari per il riconoscimento dell'agevolazione. La questione assume un rilievo concreto per le imprese che hanno programmato interventi articolati, nei quali i lavori di costruzione, ampliamento o adeguamento degli immobili costituiscono una parte significativa dell'investimento complessivo. In questi casi, la possibilità di distribuire gli interventi su più annualità rappresentava in teoria un elemento importante per la pianificazione finanziaria e per la gestione dei cantieri.

A rendere complessa la situazione è la modulistica utilizzata per rappresentare il programma di investimento. I modelli disponibili, infatti, non sembrano consentire una chiara articolazione su più

anni del programma relativo agli investimenti immobiliari. Questa limitazione rende più difficile rappresentare correttamente un progetto nel quale le opere murarie vengono realizzate progressivamente e in tempi diversi rispetto all'acquisto dei macchinari. La mancanza di un'apposita sezione dedicata alla ripartizione pluriennale delle opere immobiliari non costituisce, da sola, la prova che questa ripartizione sia vietata. Rappresenta però un elemento di incertezza e di difficoltà operativa che merita di essere affrontato attraverso indicazioni ufficiali, in modo da consentire alle imprese di pianificare gli interventi con maggiore sicurezza.

Il tema richiede un chiarimento tempestivo da parte delle autorità competenti. Sarebbe utile precisare se la durata triennale del programma consenta effettivamente di realizzare in esercizi diversi le opere immobiliari e gli investimenti in macchinari, quali condizioni debbano essere rispettate e come queste scelte debbano essere rappresentate nella modulistica. Nel frattempo, per le imprese che hanno già avviato i progetti Zes unica, il completamento degli investimenti, ove possibile, entro il 31 dicembre 2026, resta una linea di prudenza da valutare attentamente, in particolare quando le opere murarie hanno un valore superiore a quello dei macchinari.

La priorità è evitare che un'incertezza interpretativa o una rappresentazione non adeguata del programma di investimento si traducano in difficoltà nella gestione dell'agevolazione, nella perdita della stessa o nel rischio di riprese del contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese energivore, iscrizioni all'Albo entro il 16 novembre

Scadrà il 16 novembre il termine concesso alle imprese per iscriversi all'elenco delle realtà imprenditoriali a forte consumo di energia elettrica e all'elenco delle realtà imprenditoriali a forte consumo di gas naturale.

Aiuti per imprese energivore

La presentazione della dichiarazione permette alle aziende di accedere alle agevolazioni per le imprese energivore disposte dall'articolo 3 del decreto-legge 131 del 29 settembre 2023. Gli aiuti in palio prevedono una riduzione degli oneri generali di sistema applicati alla bolletta elettrica, vale a dire di una parte dei costi regolati che gravano sui consumi di energia delle imprese energivore. Le istanze sono gestite dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) tramite i portali ad hoc riservati alle due procedure.

Nello specifico, l'accesso all'elenco è disciplinato dalla circolare 47/2026/elt di Csea e avviene tramite il portale *energivori.csea.it*. L'incentivo viene riconosciuto tramite aliquote ridotte di queste componenti tariffarie. Possono accedere le imprese che hanno consumato nell'anno precedente almeno 1 GWh di energia elettrica, appartengono a specifici settori industriali individuati dalla normativa europea come esposti al rischio di delocalizzazione per effetto dei costi energetici, oppure avevano già beneficiato del precedente regime agevolativo nel 2022 o nel 2023, in presenza dei requisiti previsti dalla disciplina precedente. Inoltre, possono essere ammesse anche imprese appartenenti a settori diversi da quelli elencati, purché siano compatibili con i criteri previsti dalle linee guida europee sugli aiuti di Stato.

Il portale resterà aperto fino al 16 novembre (con estensione al 31 dicembre per imprese neo-costituite) e attualmente consente di presentare le dichiarazioni relative all'annualità di competenza 2027.

La presenza nei registri delle imprese energivore, oltre a consentire di ottenere l'agevolazione sugli oneri di sistema, permette anche di

accedere ad altri aiuti riservati alle imprese ad alto consumo di energia elettrica.

Risorse per realtà gasivore

Per accedere invece all'elenco delle imprese a forte consumo di gas naturale, il riferimento è la circolare Csea 46/2026/gas e il portale è raggiungibile all'indirizzo *gasivori.csea.it*. Il portale consente, fino al 16 novembre, di presentare le dichiarazioni relative all'annualità di competenza 2027; anche in questo caso, le imprese neo-costituite possono beneficiare di un'estensione temporale fino al 31 dicembre.

Le agevolazioni per le imprese gasivore sono disciplinate dal decreto del ministero della Transizione ecologica del 21 dicembre 2021. Come per le energivore, quelle regolarmente iscritte all'apposito registro potranno beneficiare di uno snellimento degli oneri generali del sistema gas applicati in bolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA